



SEMINARI DI SEMIOTICA

SETTEMBRE 2021

PARTECIPERANNO

6 SETTEMBRE

Simboli d'oggi

A CURA DI DARIO MANGANO E FRANCISCU SEDDA

7 SETTEMBRE

Recenti scritti di (e su) Paolo Fabbri

A CURA DI GIOVANNI BOCCIA ARTIERI

7-8 SETTEMBRE

Nuovi "super partes". La sfera del Destinante

A CURA DI DENIS BERTRAND, GIUDITTA BASSANO E TIZIANA MIGLIORE

8-9 SETTEMBRE

Eterogenesi e significazione

A CURA DI ALESSANDRO SARTI E VINCENZO FANO

9 SETTEMBRE

Semiotica e sociologia. Sulla via del multinaturalismo

A CURA DI ROBERTA BARTOLETTI E GIANFRANCO MARRONE

10 SETTEMBRE

Per una nuova guerriglia semiologica.

Fake news, credenze, enunciazioni e preverità

A CURA DI CLAUDIO PAOLUCCI E ISABELLA PEZZINI

JUAN ALONSO, ANDREA BARCHIESI,
ROBERTA BARTOLETTI, GIUDITTA BASSANO,
NOËLLE BATT, DENIS BERTRAND,
GIOVANNI BOCCIA ARTIERI, ANTONINO BONDI,
PIERLUIGI CERVELLI, GIOVANNA CITTI,
PAOLO DEMURU, PINO DONGHI, VERÓNICA
ESTAY, RUGGERO EUGENI, VINCENZO FANO,
SARA FRANCESCHELLI, FABIO GIGLIETTO,
RAPHAEL HORREIN, TARCISIO LANCIONI,
GIUSEPPE LONGO, ANNA MARIA LORUSSO,
DARIO MANGANO, FRANCESCO MANGIAPANE,
VALERIO MARCONI, GIANFRANCO MARRONE,
FRANCESCO MARSCIANI, FRANCESCO
MAZZUCHELLI, TIZIANA MIGLIORE,
FEDERICO MONTANARI,
JOSÉ ANTONIO MUÑOZ-VELÁZQUEZ,
TATSUMA PADOAN, CLAUDIO PAOLUCCI,
GREGORY PASCHALIDIS, PAOLO PEVERINI,
ISABELLA PEZZINI, MAURO PUDDU,
ALESSANDRO SARTI, FRANCISCU SEDDA,
BRUNO SURACE, CARLO ANDREA TASSINARI,
FEDERICA TIMETO, STEFANO TRAINI, ILARIA
VENTURA, PATRIZIA VIOLI, GIOVANNI ZAGNI.

URBINO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "CARLO BO" 6 - 10 SETTEMBRE 2021 DALLE 9
SALA CINEMA, VIA SAFFI 15



1506
**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO**

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARI DI SEMIOTICA PROGRAMMI

Simboli d'oggi

a cura di Dario Mangano (Università di Palermo) e Franciscu Sedda (Università di Cagliari)

Sala Cinema, via Saffi 15, Dipartimento di Scienze della Comunicazione
Urbino, lunedì 6 settembre 2021

Lunedì 6 settembre

ore 9.15

Saluti istituzionali

Giorgio Calcagnini (Magnifico Rettore dell'Università di Urbino Carlo Bo)

Giovanni Boccia Artieri (Direttore del DISCUI, Università di Urbino Carlo Bo)

Gianfranco Marrone (Direttore del CiSS, Università di Palermo)

ore 9.30

Franciscu Sedda (Università di Cagliari)

Introduzione ai lavori

ore 10.15

Tarcisio Lancioni (Università di Siena)

"In hoc signo". Intorno al modo simbolico della significazione

ore 11

Mauro Puddu (Università di Venezia Ca' Foscari)

Il simbolo in archeologia: gli scavi, i discorsi, i nuraghi

ore 11.45

coffee break

ore 12

Ilaria Ventura Bordenca (Università degli studi di Palermo)

Forme del pane. Ragionamenti intorno a un simbolo gastronomico

ore 12.45

Tatsuma Padoan (University College Cork)

Dal rito al simbolo (passando per il Camino)

ore 13.30

pausa pranzo

ore 15

Ruggero Eugeni (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano)

La banalità del banale: Mike Bongiorno e il medium televisivo in Italia

ore 15.45

Paolo Peverini (LUISS Roma)

Simboli d'oggi. La Coca Cola

ore 16.30

coffee break

ore 16.45

Juan Alonso Aldama (Université de Paris)

Il Che: efficacia simbolica di un copricapo o piccola mitologie di un "basco"

ore 17.30

Paolo Demuru (Universidade Paulista, São Paulo, Brasile)

Q(anon) e dintorni: simboli e reti di simboli del complottismo contemporaneo

ore 18.15

Dario Mangano (Università di Palermo)

Conclusioni e discussione finale



1506
**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO**

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

Nuovi *super partes*. La sfera del Destinante Nouveaux *super partes*. La sphère du Destinateur

a cura di Denis Bertrand (Université Paris 8), Giuditta Bassano (IULM Milano),
Tiziana Migliore (Università di Urbino Carlo Bo)

Sala Cinema, via Saffi 15, Urbino
martedì 7 settembre pomeriggio e mercoledì 8 settembre mattina

Martedì 7 settembre

ore 15

Denis Bertrand (Université Paris 8), **Tiziana Migliore** (Università di Urbino Carlo Bo),
Giuditta Bassano (IULM Milano)

Introduzione ai lavori

Prima sessione: Prospettive teoriche

ore 15.30

Giuditta Bassano (IULM Milano)

La norma, la destinazione, il valere orientato: fondamenti dell'attante Destinante

ore 16.15

Francesco Marsciani (Università di Bologna)

La destinazione attanziale

ore 17

coffee break

ore 17.15

Juan Alonso Aldama (Université de Paris)

Le destinateur incertain et la quête de l'autorité

ore 18

Pierluigi Cervelli (Università di Roma La Sapienza)

Variabilità del destinante. Definizione processuale del destinante nell'interazione conflittuale

Ore 18.45

Bruno Surace (Università di Torino)

Destini del destinante, destini dal destinante

Esplorazioni semiotiche sulle retoriche cinematografiche (e non solo) della destinazione

Mercoledì 8 settembre

Seconda sessione: Ancoraggi tematico-politici

ore 9.15

Tarcisio Lancioni (Università di Siena/CROSS)

Il Destinante e le sue immagini

ore 10

Stefano Traini (Università di Teramo)

Destinante e altri attanti nei vangeli: due ipotesi a confronto

ore 10.45

Verónica Estay-Stange (Université de Paris 8)

La désobéissance

ore 11.30

coffee break

ore 11.45

Carlo Andrea Tassinari (Università di Palermo)

Distruggere un Destinante. La polemica sui professionisti dell'antimafia

ore 12.30

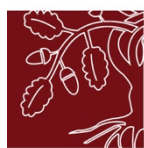
Raphaël Horrein (Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis)

Surveillance et Destinateur intériorisé



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

Eterogenesi e significazione

a cura di Alessandro Sarti (Paris, EHESS)
e Vincenzo Fano (Università di Urbino Carlo Bo)

Sala Cinema, via Saffi 15, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Urbino
8-9 settembre 2021

Mercoledì 8 settembre

ore 15.30

Alessandro Sarti (Paris, EHESS) e Vincenzo Fano (Università di Urbino Carlo Bo)

Introduzione ai lavori

ore 16.00

Giuseppe Longo (Centre Cavaillès, République des Savoirs, CNRS et Ecole Normale Supérieure, Paris)

Dalla morfogenesi all'eterogenesi una estensione (non-)conservativa?

ore 16.50

Giovanna Citti (Università di Bologna)

Un modello operatoriale di eterogenesi differenziale

ore 17.40

Claudio Paolucci (Università di Bologna)

Eterogenesi ed enunciazione

Giovedì 9 settembre

ore 9.30

Noëlle Batt (Université Paris 8)

Diagrammatisation, Signification et Hétérogenèse dans le texte littéraire et plus principalement poétique

ore 10.20

Federico Montanari (Università di Modena e Reggio Emilia)

“Riesprimer(si)”

ore 11.10

coffee break

ore 11.30

Sara Franceschelli (ENS de Lyon, IHRIM & IXXI)

Incorporation des formes et analogie

ore 12.20

Antonino Bondì (Università di Catania)

Assemblare, enunciare, coesistere.

L'eterogenesi dal punto di vista dell'antropologia semiotica e fenomenologica



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

FakeSpotting

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

Per una nuova guerriglia semiologica.

Fake news, credenze, enunciazioni e preverità

a cura di Claudio Paolucci (Università di Bologna)
e Isabella Pezzini (La Sapienza Università di Roma)

Sala Cinema, via Saffi 15, Urbino
venerdì 10 settembre 2021

Venerdì 10 settembre

ore 9.30

Claudio Paolucci (Università di Bologna) e **Isabella Pezzini** (Sapienza Università di Roma)
Introduzione ai lavori

ore 9.45

Fabio Giglietto (Università di Urbino Carlo Bo)
La guerriglia semiologica del movimento contro i vaccini (e non solo) in Italia

ore 10.30

Francesco Mazzucchelli (Università di Bologna)
La guerriglia semiologica che non ci aspettavamo. Comunicazione e potere durante l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021

ore 11.15

coffee break

ore 11.30

Francesco Mangiapane (Università di Palermo)
Angela versus Burioni: come cambia la comunicazione della scienza

ore 12.15

Giovanni Zagni (Pagella Politica)

Giornalismo guerrigliero. Fact-checking e debunking nell'ecosistema mediale

ore 13

pausa pranzo

ore 15.30

Anna Maria Lorusso (Università di Bologna)

Dicerie, senza untori

ore 16.15

Andrea Barchiesi (Fondatore e CEO di Reputation Manager S.p.A)

Il falso è il nuovo vero: diffusione, percezione e analisi del fake in Rete

ore 17

coffee break

ore 17.15

José Antonio Muñoz-Velázquez (Universidad Loyola Andalucía)

(Dis)information and media literacy

ore 17.45

Claudio Paolucci (Università di Bologna) e **Isabella Pezzini** (Sapienza Università di Roma)

Conclusioni e discussione finale



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

Simboli d'oggi

a cura di Dario Mangano (Università di Palermo) e Franciscu Sedda (Università di Cagliari)

Sala Cinema, via Saffi 15, Dipartimento di Scienze della Comunicazione
Urbino, lunedì 6 settembre 2021

Nel pre-convegno dello scorso anno avevamo proposto di ritornare su questa sorta di rimosso per la semiotica, che è il simbolo, in una chiave diversa da quella con cui generalmente lo si affronta. L'obiettivo che ci ponevamo non era risolvere i nodi problematici che avevano addirittura suggerito ad alcuni maestri della disciplina di evitare di usare tale termine, ma di gettare il cuore oltre l'ostacolo provando ad articolare il senso di ciò che viene riconosciuto come tale. Perché non c'è dubbio che mentre la semiotica voltava il capo dall'altra parte in attesa che i problemi teorici si risolvessero o fossero dimenticati, la società continuava a produrre simboli e a parlarne di continuo. Non soltanto il termine ha proseguito a circolare nei più diversi ambiti con le solite accezioni mutevoli, ma hanno continuato a farlo anche questi segni così particolari, oggetti di senso della più diversa natura che hanno una caratteristica comune: funzionare. Ovvero produrre senso e farlo in un modo che sembra essere riconoscibile, se non altro per un'efficacia che risulta peculiare.

Da qui l'idea di ricominciare quest'anno dove ci eravamo fermati quello scorso, ovvero riflettendo non su cosa sia simbolo ma su quando qualcosa lo diventi, alludendo non solo agli aspetti storici ma soprattutto alle condizioni che fanno sì che un simile effetto di senso si produca. O venga meno, dato che, come si sa, nell'incrinarsi di una condizione molto di essa si rivela.

Ecco allora che diventa possibile, parafrasando il titolo di uno dei libri di Roland Barthes più importanti per la semiotica, parlare di simboli d'oggi. Non più miti ma simboli, con tutte le tangenze e le differenze che vi possono essere fra queste due nozioni e che, forse, possono fare da guida per risolvere quei problemi definitivi di cui parlavamo. Non si tratta però di elencare i simboli che caratterizzano il presente, come se si volesse parlare solo dell'ultima novità, semmai di mettere sotto analisi una serie di simboli che oggi si rinnovano o che magari lo fanno continuamente da migliaia di anni rimanendo sempre attuali. È questa, in fondo, una delle peculiarità di un vero simbolo: vivere in un eterno presente, superare il tempo tendendosi fra lo scavo nel passato e il rilancio verso il futuro. Se la semiotica ci consente di allungare lo sguardo, di vedere più a fondo il divenire dei simboli, è grazie alla possibilità di ricostruire quella processualità che del simbolico sembra essere la vera peculiarità.

ABSTRACT

Juan Alonso Aldama (Université de Paris)

Il Che : efficacia simbolica di un copricapo o piccola mitologie di un “basco”

La mia ipotesi per cercare di capire la «forza simbolica» della figura e dell'immagine del “Che” e anche per stensione degli altri rivoluzionari cubani, anche se la sua figura si distacca di tutte le altre di quel periodo, e che il rivoluzionario argentino incarna un insieme di “piccole mitologie” che contribuiscono a fare di lui un simbolo e un'icona che va aldilà del suo posto nella storia delle rivoluzioni degli anni sessanta. Il “Che” più che tutti gli altri riesce a “far coabitare” delle posizioni semantiche opposte a cominciare per quella del suo «basco» che, sebbene tutti gli altri “guerriglieri” portavano, l'identifica nella sua “irregolarità” come guerriero. Il “basco” era già un capello dei membri dell'armate ma di un corpo militare particolare, quello dei soldati che agiscono sempre un po' fuori delle regole classiche della battaglia. Quindi, dei soldati che sono sotto la disciplina dell'esercito ma fanno il loro mestiere come se non lo fossero. Questa sarebbe soltanto la prima di molte altre “mitologie” che il Che ha personificato e che vorrei esplorare nella mia comunicazione.

Paolo Demuru (Universidade Paulista, São Paulo, Brasile)

Q(anon) e dintorni: simboli e reti di simboli del complottismo contemporaneo

Il 6 gennaio 2021 il Campidoglio di Washington è stato preso d'assalto da una schiera di sostenitori del Presidente americano uscente Donald Trump. Tra i primi a invadere l'edificio si trovava anche un certo Jake Angeli, pseudonimo di Jacob Anthony Angeli Chansley, meglio noto come “Q Shaman”, lo “Sciamano di Qanon”, elevato poi dai media mondiali a figura emblematica della protesta. Sorta a fine 2017, Qanon è una teoria del complotto secondo la quale una cosca (*cabal*) di pedofili satanisti, di cui farebbero parte, tra gli altri, Hilary Clinton, Barack Obama e George Soros, starebbe tramando per imporre un nuovo ordine mondiale. Stando ai seguaci di Qanon, Donald Trump sarebbe stato eletto per combattere clandestinamente l'organizzazione, scardinandone, così, il piano di dominio. La credenza ha iniziato a prendere forma da una serie di presunte informazioni segrete divulgate da un utente anonimo della piattaforma *4chan*, il quale era solito firmare i propri post con il nickname “Q”. Il nome alludeva alla cosiddetta *Q clearance*, una supposta chiave d'accesso a fonti e archivi *top secret* del governo nordamericano. Facendosi passare per un *insider* dell'amministrazione Trump, “Q” ha profetizzato l'arrivo imminente di una “tempesta” (*The Storm*), l'inizio di una nuova era – il cosiddetto “Grande Risveglio” (*The Great Awakening*) – che avrebbe spazzato via la cosca, lo “Stato Profondo” (*Deep State*) che la appoggiava e le loro brame di potere. Negli anni successivi, “Q” è divenuto un vero e proprio “simbolo dominante” (Turner) dell'era Trump, del trumpismo e delle teorie del complotto promosse dall'ex-presidente, impennate, in gran parte, sull'opposizione populista tra il “popolo” e “l'establishment” che intende soggiogarlo. In quanto tale, la “Q” di Qanon ha condensato su di sé una moltitudine di significati ampi e disparati (la lotta del bene contro il male, la rivelazione del segreto, la scoperta della verità), fomentando, al contempo, l'emergenza e lo sviluppo di pulsioni e passioni collettive, esplose, definitivamente il giorno dell'assalto al Campidoglio. Non solo, “Q” ha funzionato, d'altro canto, come un “simbolo connettore”, un marchingegno semiotico in grado di congiungere e mettere a sistema una serie di altri simboli di natura e origini diverse: simboli del paganesimo nordico e romano, simboli cristiani, simboli neonazisti e suprematisti, simboli della cultura pop, new age e della sfera attuale della cultura digitale di estrema destra, come l'*outsider mark* del videogame *Dishonored* e il meme *Pepe the frog*. Il corpo dello “Sciamano di Qanon”, su cui si stagliano, tra gli altri, tatuaggi

del *valknut* e del martello di Thor, è una manifestazione emblematica di tale commistione e del modo in cui la “Q” di Qanon ha costruito attorno a sé una vera e propria rete di simboli in costante e reciproca traduzione. Obiettivo di questo intervento è sviscerare i percorsi e i processi semiotici attraverso cui questo gioco di emersione, incastro e affermazione culturale, sociale e politica di simboli e costellazioni di simboli ha preso corpo nel corso degli ultimi anni. In particolare, ci concentreremo sui meccanismi di produzione e circolazione del senso simbolico della “Q” di Qanon, facendo dialogare le riflessioni di Eco sul “modo simbolico” con l’approccio sociosemiotico al problema dell’estesia, delle passioni collettive e dell’efficacia simbolica (Lévi-Strauss, Landowski, Marrone). Intendiamo mostrare, così, *come* e *quando* la “Q” di Qanon si è affermata come *ipersimbolo* del trumpismo e dell’attuale complottismo nordamericano, divenendo espressione, assieme alla rete di simboli che ha generato ed entro cui si è iscritta, di una vera e propria forma di vita: quella del cospirazionista americano del ventunesimo secolo, le cui credenze si basano sull’adesione sensibile e intelligibile (Fabbri) ai simboli e alle pratiche simboliche del complottismo e del populismo digitale contemporaneo.

Ruggero Eugeni (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore Milano)

La banalità del banale: Mike Bongiorno e il medium televisivo in Italia

L’intervento analizza la figura di Mike Bongiorno (MB) in quanto simbolo del medium televisivo e dei suoi sviluppi in Italia. L’analisi di MB richiama immediatamente vari strumenti e riferimenti semiotici: dalla “mediocrità” (U. Eco), alla “ottusità” (R. Barthes) o alla “stupidità” (G. Marrone, anche sulla scorta di Greimas analista di Maupassant). Viene tuttavia in aiuto soprattutto l’etimologia dell’aggettivo “banale”, spesso applicato a MB, che indica (con termine ossimorico di origine slava) sia quanto appartiene al signore o feudatario (bano), sia quanto è comune a tutto il villaggio. Lo stile comunicativo di MB appare caratterizzato in questo senso da una compresenza e una interazione tra i due termini opposti di autoritarismo e acquiescenza: MB deriva infatti il proprio potere dal fatto di rappresentare il comune (i *commons*, potremmo dire) all’interno di un dispositivo (ossia uno spazio definito per la gestione regolata di risorse) di tipo spettacolare. A partire da qui l’intervento (a) analizza lo stile di MB nella interazione in scena con altri personaggi del mondo dello spettacolo (Totò, Vasco Rossi, Roberto Benigni, Fiorello, ecc.); (b) ragiona sull’identità sociale che il mezzo televisivo ha acquisito in Italia nei suoi differenti passaggi (paleo-televisione, neo-televisione, post-televisione) e sul portato simbolico della figura di MB sotto questo aspetto.

Tarcisio Lancioni (Università di Siena)

In hoc signo - Intorno al modo simbolico della significazione

Il simbolo della croce, a cui è dedicato l’intervento, rimane uno dei più presenti e persistenti della nostra cultura, come testimonia, ad esempio, la sua capacità di riemergere nel dibattito socio-politico contemporaneo circa l’opportunità della sua permanenza in determinati spazi pubblici, che si troverebbero ad essere caratterizzati e valorizzati in modo diverso dalla sua presenza o assenza. Una capacità discriminante che gli deriva dall’essere, al contrario, la figura identitaria meno controversa dell’intero Cristianesimo, quella meno messa in discussione nella sua storia bimillenaria, a differenza di altri simboli, o di altre forme di figurazione. O come testimoniano, ancora, le tante pagine che continuano ad essergli dedicate nei vari “dizionari dei simboli”, in cui la sua storia “cristiana”, invece, si intreccia e si ibrida con tradizioni culturali diverse, spesso riesumate da un pensiero esoterico che lo carica di

valori e significati altri rispetto alla croce cristiana, ma rispetto alla quale, non dimeno, si creano effetti di risonanza, a loro volta convocati per generare o declinare ulteriori espressioni identitarie.

Tale pervasività fa della croce un simbolo intorno a cui sono state sviluppate innumerevoli riflessioni, in cui i suoi significati sono stati inventariati e commentati secondo prospettive molteplici. Come scriveva però Barthes, la semiotica inizia proprio là dove finiscono i simboli. Compito della semiotica, infatti, non è quello di classificare, proporre o scoprire significati, reconditi o evidenti che siano, ma di investigare le diverse forme della significazione e i modi attraverso cui essa si produce e si manifesta. È in questa prospettiva che si proverà a riflettere sul simbolo della croce a partire da alcuni suoi “momenti” particolari. Il primo di tali momenti è quello dalla sua istituzionalizzazione “romana” con il sogno di Costantino (*In hoc signo*), in cui si rivela chiaramente una delle dimensioni fondamentali di ciò che chiamiamo “simbolico”, ovvero quella di configurarsi come “figura d’ordine”, parafrasando Paolo Fabbri e Gilles Deleuze/Felix Guattari. Una configurazione che, declinando pragmaticamente la questione del “significato”, permette di generare un effetto patemico aggregante e con esso lo stabilizzarsi di un’identità collettiva. Un secondo momento è quello, più direttamente teorico, delle riflessioni emerse intorno alle crisi iconoclaste, da Bisanzio al “Romanticismo protestante”, in cui la croce oppone i suoi modi di significazione, universalmente accettabili, a quelli, controversi, della figurazione mimetica (testa o croce?), e in cui, mi sembra, è la capacità di condensazione narrativa del modo simbolico ad emergere come elemento rilevante rispetto ad altri tipi di immagine. Una capacità di condensazione che appare ulteriormente sviluppata in un terzo “momento”, quello della diffusione, al di fuori dei discorsi più propriamente religiosi o identitari, della croce nella sua dimensione più strettamente *figurale*, in cui la sua conformazione plastica funge da dispositivo di composizione testuale e da *shifter* fra isotopie diverse.

Tatsuma Padoan (University College Cork)

Dal rito al simbolo (passando per il Camino)

Nel mio intervento mi concentrerò sulla *Concha del Peregrino* (“conchiglia del pellegrino”), simbolo onnipresente e universalmente riconoscibile del Camino de Santiago (“Cammino di San Giacomo”), il pellegrinaggio a Santiago di Compostela in Galizia, Spagna. Se da un lato la sua lunga e profonda associazione con questo pellegrinaggio, sin dal dodicesimo secolo, ha finito addirittura per condizionare il modo in cui una certa varietà di mollusco viene definita nella lingua parlata (“capasanta” o “conchiglia di San Giacomo”) e nel gergo scientifico (*Pecten jacobaeus*), dall’altro il simbolo della *Concha* ricorre trasversalmente e *diagrammaticamente* in tutte forme di testualità attraverso cui il discorso del Camino si manifesta e si è diffuso: dalla segnaletica all’araldica, dai tatuaggi ai gioielli ornamentali, dalla cucina alla letteratura (Paolo Coelho), dagli amuleti sacri ai logo e ai souvenir. Sebbene, come ricorda Dante nella *Vita nuova* (1295), il Camino fosse già considerato pellegrinaggio per antonomasia nel medioevo, mai come ora esso ha raggiunto una tale popolarità a livello globale (Sánchez y Sánchez et al. 2016). Eletto primo Itinerario Culturale Europeo dall’UNESCO nel 1987, e Patrimonio Mondiale nel 1993, il Camino conta 347,578 pellegrini l’anno (secondo le stime ufficiali del 2019), con presenze da tutto il mondo, dalla Corea e Giappone all’Australia, dall’Europa alle Americhe. D’altro canto la *Concha* stessa è stata variamente valorizzata nei secoli, seguendo le sorti del Camino: da simbolo della Spagna cristianizzata nel medioevo a simbolo del patrimonio culturale europeo, fino a presentare la Galizia nella promozione turistica contemporanea, essa viene indossata ed esibita da ogni singolo pellegrino che intraprende uno dei tragitti possibili, a piedi o in bicicletta, a cavallo o

per mare, e lungo gli 800 km che collegano St. Jean Pied de Port in Francia a Santiago de Compostela (Frey 1998). Per comprendere il senso di questo simbolo situandolo nel mondo contemporaneo, analizzerò il percorso dei pellegrini attraverso un mio lavoro etnografico compiuto nel 2019, lungo 160 km a piedi in compagnia di gruppi di fedeli, camminatori sportivi, turisti e visitatori in cerca di spiritualità, giovani e vecchi. Mostrerò in particolare come il Camino venga vissuto attraverso una serie di coincidenze e incontri casuali, in un regime dell'*incidente* che sfocia in un continuo *aggiustamento* reciproco (Landowski 2005), in cui una rete di relazioni e *isotopie* comincia ad accumularsi e crescere—fino al momento in cui *le coincidenze non sono più tali*, e il pellegrinaggio diventa *percorso di vita*, che intreccia tra loro *più vite*, in una nuova *identità narrativa* (Floch 1995; Ricoeur 1990). Il senso della *Concha*, portata infine con sé a casa come memento, incorporata come pasto d'addio nella *prova glorificante*, o tatuata sul proprio corpo, emergerà solo come risultato finale di tale rete cumulativa di relazioni. Ecco così che la *Concha del Peregrino* diventerà simbolo non più di un pellegrinaggio, ma di una vera e propria *forma di vita semiotica*—di un modo d'essere e di una spiritualità contemporanea oltre i confini religiosi e culturali—che la rendono, a tutti gli effetti, un “simbolo d'oggi”.



Paolo Peverini (LUISS Roma)

Simboli d'oggi. La Coca Cola

La capacità di produrre significazione è una delle caratteristiche distintive della nozione di brand, al punto che il valore stesso di una marca è ritenuto inscindibile da un complesso processo di acquisizione, mantenimento, riconfigurazione del senso. Nonostante la nozione di simbolo venga comunemente impiegata negli approcci culturali al marketing (consumer culture theory) per dare conto del processo di formazione e gestione dell'identità di marca nell'insieme delle interdipendenze con il contesto sociale, culturale e politico, il ricorso esplicito alla teoria e alla metodologia semiotica appare nel complesso decisamente contenuto (Oswald 2011; 2015). Questa constatazione appare tanto più problematica se si considera l'emergere del cosiddetto *brand activism* (Kotler, Sarkar 2020), la tendenza da parte di numerosi iconic brand (Holt 2004) di farsi promotori di discorsi e di iniziative volte a prendere posizione su tematiche sociali e politiche al centro del dibattito pubblico.

A partire da queste premesse l'obiettivo del contributo è ribadire la pertinenza semiotica nell'analisi dei discorsi di marca con riferimento a un brand ritenuto unanimemente un simbolo: la Coca Cola. La Coca Cola è di certo un simbolo, ma di cosa? Da quando? Per chi?

Il contributo esaminerà la processualità insita nella dimensione simbolica della Coca Cola sullo sfondo di una comparazione tra l'approccio semiotico al branding, la cultural branding theory sviluppata da Holt e il processo di ricerca semiotica di marketing proposto da Oswald. Particolare attenzione verrà riservata all'analisi di alcune azioni recenti di Coca Cola sviluppate nel periodo di crisi generato dalla pandemia da Covid-19.

Mauro Puddu (Università di Venezia Ca' Foscari)

Il simbolo in archeologia: gli scavi, i discorsi, i nuraghi

Dagli scritti di Miller, Hodder, Tilley, e Parker-Pearson pubblicati nel 1982 nella raccolta "Archeologia simbolica e strutturale" ai "Simboli in Azione" di Hodder del 2014, passando per "L'Archeologia dei Simboli" di John Robb del 1998, il simbolo nel discorso archeologico è stato ed è, soprattutto, una costante. La sua presenza è così persistente, seppur divisiva, che talvolta è l'archeologia a divenire essa stessa simbolo, come in due delle più attese mostre internazionali recentemente aperte a Roma: l'*Archaeology Now* di Hirst a Villa Borghese, e *Ruins*, titolo – simbolicamente? – tradotto in italiano con "Radici", retrospettiva dell'agenzia Magnum su 30 anni di scatti sui paesaggi archeologici del fotografo Koudelka.

Con questo intervento, ripercorrerò una breve storia dell'utilizzo della parola simbolo in archeologia e dei disaccordi che questo ha generato in relazione ai concetti di potere e identità. Lo farò attraverso un rimando alla storia degli studi e all'utilizzo nel discorso popolare e politico ideologico di un caso studio, un riconoscibile oggetto di valore archeologico per il Mediterraneo, dalla sua prima menzione in antico, al moderno ricorso a esso per la costruzione di identità moderne: i nuraghi.

Proprio perché esiste divergenza tra i professionisti dell'archeologia, in modo non dissimile da quello che caratterizza il discorso sul simbolo tra i professionisti della semiotica, questo intervento porrà due domande: la prima, perché si fa riferimento al simbolo nell'operazione scientifica di ricostruzione del passato? E la seconda, come si può, a partire dai resti materiali antichi risalire al valore simbolico – e dunque a fenomeni ideologici e mentali – di un artefatto o un contesto archeologico garantendone il dinamismo interpretativo? I nuraghi, costruzioni megalitiche messe in piedi in Sardegna all'incirca tra il 1600 e il 500 a.C., costituiranno l'ancora, il riferimento materiale ma anche ideologico, a queste domande nel percorso di ricostruzione della necessità del simbolo nel discorso archeologico.

Ilaria Ventura Bordenca (Università degli studi di Palermo)

Forme del pane. Ragionamenti intorno a un simbolo gastronomico

Il pane ricade tra i simboli di una cultura per la sua capacità di essere al tempo stesso denso e vago, ricco e indeterminato nella quantità e qualità dei significati. Per Eco (1981), una delle caratteristiche del simbolo è proprio la capacità di essere "tutto e niente". Il pane è infatti al tempo stesso nutrimento fisico e spirituale, essenzialità (solo pane) e companatico (non di solo pane), necessità (guadagnarsi il pane) e anche piacere (l'odore del pane). Nella sfera gastronomica, è fenomeno comune che certe pietanze diventino simboli culturali, ma il pane, insieme ad altri (il vino, ad esempio) sembra essere quel tipo di simbolo gastronomico che ingloba significati trasversali e pressoché universali, non ristretti a un certo territorio, regione, nazionalità: vita, fame, essenzialità, piacere, casa, socialità, condivisione, e così via. Come i miti (Lévi-Strauss) il pane riunisce i contrari: povertà e ricchezza, spirito e corpo, unicità e pluralità. In certi casi, poi, il pane significa il cibo stesso.

Quali sono i processi che costruiscono il pane come un simbolo? Qui se ne parlerà non per farne una tassonomia, ma al contrario per individuare le forme, processuali e paradigmatiche,

di questo processo simbolico. Riprendendo le considerazioni di Eco (1981) sul *modo simbolico* come invenzione e attribuzione a un segno della funzione di simbolo, quelle di Fabbri (2019) fatte intorno a Eco (ivi) sui rapporti tra segno e simbolo, l'idea di Volli (2004) sul “plusvalore semiotico” del simbolo, e la nozione di *efficacia simbolica* di Lévi-Strauss (1958), per la quale la dimensione sensoriale e somatica è fondamentale, si ragionerà sul pane come oggetto gastronomico. A partire dalle sue caratteristiche espressivo-materiali, si andrà alla ricerca delle forme e dei processi semiotici che *rendono* il pane un simbolo.

Bibliografia

Eco, U., 1981, *Simbolo*, voce dell'Enciclopedia Einaudi, vol. XII, Einaudi, Turin; ora in *Simbolo*, a cura di P. Fabbri, Milano, Sossella 2019.

Fabbri, P., 2019, *Dal segno al simbolo: andata e ritorno*, in Eco (1981), Milano, Sossella, pp. 7-21.

Lévi-Strauss, C., 1958, *Anthropologie structurale*, Paris, Plon; trad. it. *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore 1966.

Volli, U., 2004, *Il simbolo: plusvalore semiotico*, in M. Melotti, a cura di, *Sul simbolo. Confronti e riflessioni all'inizio del millennio*, Milano, Sossella, pp. 73-87.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

Nuovi *super partes*. La sfera del Destinante

Nouveaux *super partes*. La sphère du Destinataire

a cura di Denis Bertrand (Université Paris 8), Giuditta Bassano (IULM Milano),
Tiziana Migliore (Università di Urbino Carlo Bo)

Sala Cinema, via Saffi 15, Urbino

martedì 7 settembre pomeriggio e mercoledì 8 settembre mattina

Pochi mesi fa le imprese miliardarie di microblogging e social network Twitter, Facebook, Snapchat e Twitch, dopo l'assalto dei dissidenti a Capitol Hill, hanno bannato Donald Trump dalle loro piattaforme, con l'accusa di incitamento all'odio e minacce violente. Nella serie tv *Black Mirror*, ambientata nel futuro, le persone, ibridate con tecnologie anche sottocutanee, si valutano reciprocamente e determinano a turno il destino l'una dell'altra. Alla Vendée Globe 2021 non ha vinto lo skipper che ha tagliato per primo il traguardo, perché la giuria ha deciso di assegnare la vittoria al terzo classificato, abbonandogli 10 ore e 15 minuti per aver soccorso un concorrente naufragato in mare e in pericolo di vita.

Che cos'hanno in comune questi racconti? Mostrano mutamenti notevoli nello *status* e nella sfera d'azione del cosiddetto "Destinante", cioè di chiunque o qualunque cosa abbia il potere di prendere decisioni o possa causare, promuovere, indirizzare l'azione di individui o gruppi sociali ampi o ristretti, o, ancora prima e in senso più generale, dell'attante che modalizza un soggetto in senso epistemico (far-credere). Obiettivo del seminario *Nuovi "super partes"* è esplorare oggi il ruolo attanziale del Destinante, con cui è stato possibile specificare in senso narrativo il generico "emittente" di Jakobson e che Greimas ha ripreso dal "mandante" di Propp, attraverso una commistione con la linguistica di Tèsnier e la riflessione di Etienne Souriau sul teatro, da un'idea, cioè, di funzione sintattica di "comunicazione", d'altra parte tipica di personaggi delle fiabe e dei miti quali il re o una divinità, chiarendo che sotto la sua influenza è in gioco il *destino* altrui.

Si tratterà, oltre che di tornare sulla genealogia del concetto, di rivedere le proprietà tradizionali di questa posizione attanziale, eventualmente introducendo nuove marche nella sua definizione teorica, alla luce di come l'attualità porta a ripensarne le possibili declinazioni.

NUCLEI SEMICI DEL DESTINANTE. DEFINIZIONE TRADIZIONALE

Nelle analisi semiotiche svolte dagli anni Settanta a oggi il Destinante si distingueva, dal punto di vista dello *statuto attanziale e modale*, per essere un'istanza di regolazione trascendente rispetto alle azioni dei soggetti e, più in generale, un'istanza sintattica legata alla distribuzione dei valori e alla loro fissazione in sistemi definiti, ora in qualità di "Destinante sociale" (Maupassant, 1976, p. 98), ora come «forza» che occupa una posizione dalla quale trasforma un'assiologia in una sintagmatica operativa (come nel caso del sole e dell'acqua Destinanti di Morissot e Sauvage in Maupassant).

Secondo una certa direzione dell'analisi semiotica-narratologica sviluppata sul testo letterario, il Destinante si situava in una dimensione meta-cognitiva, gerarchicamente superiore e asimmetrica, separata dalla dimensione pragmatica degli eventi. Qui il Destinante era un iperonimico, un re già a monte, la cui supremazia e legittimità si giustificavano da sé. Un doppio sistema modale lo definiva: 1. attraverso le *modalità del potere assoluto* (saper essere, poter essere e poter fare, non poter non essere) con cui strutturava l'intera catena narrativa, trasformando il bulestico in deontico e il cognitivo in valutativo; 2. attraverso le *modalità fattitive* (far credere, far volere, che è poi un far dovere, far sapere e far potere, far essere e far fare), avendo la prerogativa di ricompensare o punire, dare la morte o la vita. Quando era un donatore, il dono non comportava rinunce da parte sua. Perciò Greimas parlava di “comunicazione partecipativa” gestita e controllata dal Destinante. Più tardi (*Du sens* 2), Greimas ha parlato anche di Destinante come istanza instabile, riconfigurando piuttosto un ruolo che deve essere riconosciuto nel suo statuto, e che si caratterizza anche per una modulazione modale interna (contraddizioni tra carichi modali, diversi modi di esistenza, trasformazioni progressive di ruoli e funzioni, cfr. Bertrand 2000, pp. 214-221). Dal punto di vista della *schematizzazione narrativa* il Destinante presidiava l'inizio e la fine del percorso, con i ruoli di mandante e giudice talvolta in sincretismo. Sue erano le funzioni della manipolazione e della sanzione, nonché della contrattazione fiduciaria nella comunicazione. Infine, a livello dell'*assiologia* e dell'*ideologia*, il Destinante fissava le norme e ogni decisione anche arbitraria, presentandosi nel discorso in qualità di detentore dell'ordine, garante del *decorum* e/o figura di distribuzione dei valori, generalmente buoni. Dal punto di vista dell'*enunciazione* il Destinante sociale prendeva in carico mandati come il lanciare sfide e il fare giustizia, mentre di pertinenza del Destinante individuale era la vendetta.

RICONFIGURAZIONE DELLA SFERA

Esaminando questi tratti un tempo invarianti, ci si accorge del cambiamento di connotati avvenuto. Il Destinante contemporaneo, infatti, continua a situarsi in una dimensione meta-cognitiva, ma senza averne il titolo o essere unanimemente riconosciuto e legittimato per averlo. Dei soggetti in minoranza, oggi, arrivano ad arrogarsi poteri da Destinante (pensiamo a Renzi che ha aperto la crisi di governo dicendo di parlare per il popolo). Il nuovo Destinante è poi un attante non più solo incoativo e terminativo, ma ricorsivo nella vita delle persone, diffuso, frammentato e interiorizzato, come nel lavoro in fabbrica. Formula un contratto di coercizione e non necessariamente fiduciario ed è un guardiano dei valori, più che un loro garante. Fa leva su tentazioni, seduzioni, intimidazioni e provocazioni mascherate da persuasione e il dono che faceva all'eroe presuppone ora lo scambio, il tornaconto, il profitto. Dal punto di vista dell'enunciazione questo *super partes* di oggi si oppone all'unicità, alla stabilità e alla permanenza del suo omologo tradizionale divenendo mobile, labile, opportunist. Non sembra lasciare autonomia di scelta ai soggetti pragmatici e a volte la sua presenza è distopica o occulta: si serve di delegati sparsi e invisibili per esercitare il suo controllo in maniera impersonale. Entriamo nell'era del Destinante cibernetico e algoritmico, che risponde al vecchio sogno di un'armonia fondata sul calcolo e che forgia, sulla base della rivoluzione digitale, un nuovo ideale normativo. Viene in mente, oltre che la politica del governo cinese, il libro di Lev Manovich *Software Takes Command*, malamente tradotto in italiano come *Software Culture*, o quello di Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*.

In passato poche figure svolgevano il ruolo chiave del Destinante, anzi erano sempre le stesse, “istituzionali”: Dio (il “Grande Destinante”), il re, l'imperatore... Oggi che attori di vario tipo giocano questa parte, c'è da chiedersi che strategie veridittive adottino, in che maniera costruiscano un'immagine di sé credibile e autorevole, legata al destino delle persone. In questo senso il corpo del Destinante (come già il “ritratto del re” per Louis Marin) è un fattore da non sottovalutare, con l'attrattiva e la fascinazione che i gesti di chi è al comando suscitano. Passioni, tensioni ed estesia, nel rapporto fra il Destinante e i soggetti d'azione, non solo impregnano le dimensioni cognitiva e pragmatica, ma ne sono il motore. Sul fronte della ricezione, il Destinatario non può non fare, cioè obbedisce e, a seconda delle situazioni, nutre sentimenti di adulazione, di onore, di colpa, di collera,

di frustrazione... Correlativamente alle varietà di Destinanti, aumentano le varietà di Antidestinatari: i disobbedienti, gli indignati, i negazionisti, i dissidenti....

D'altra parte, se si assume la traccia di una definizione più generale, quella che verte attorno a un'istanza posizionale variabile e cangiante, assumono attualità e divengono persino urgenti ricerche che riguardino le configurazioni valoriali diffuse, oppure dialoghino con l'idea di un Destinante spaziale (Hammad 2003) o con quella dello spazio socializzato come spazio dove si concentrano determinate istanze di destinazione (Bertrand 2021).

I CONTRIBUTI

Oggetto del seminario *Nuovi super partes* saranno analisi testuali euristiche, utili all'approfondimento del concetto tradizionale di Destinante o alla scoperta di caratteri distintivi inediti sulla sua attuale riconfigurazione. Nei casi studio da proporre l'integrazione del livello descrittivo del testo con i livelli metodologico, teorico ed epistemologico, cercando gli eventuali "anelli mancanti", renderà più ricche e consistenti le analisi, offrendo la possibilità di intravisioni antropologiche e culturali inedite.

ASSI DI RICERCA:

- Trascendenza e immanenza del Destinante
- Arbitrarietà e incidenza sulle norme
- Etiche e comportamenti
- Valori di base e valori d'uso
- Costruzione dell'immagine di sé – come si costituisce il Destinante
- Topologia e topografia
- Corpo e mereologia
- Dimensione passionale, tensiva e sensibile
- Sfera dell'Antidestinante
- Istanze di destinazione come sistemi di valori condivisi
- Rapporto tra Destinante, spazialità e figuratività
- Attante Destinante e credenze popolari – pettegolezzo, superstizione, leggende metropolitane, *new-age*
- Attante Destinante: il rapporto e la differenza con la motivazione in psicologia e sociologia
- Destinante e teorie del complotto.

Riferimenti bibliografici

Bertrand, D., 2021, "Sémiotique et croisement disciplinaire: la croisade du concept", in *Degrés - Revue de sémiologie*, numero unico su *Sémiotique(s) et propédeutique*, in uscita.

- 2000, *Précis de sémiotique littéraire*, Paris, Nathan; trad. it., *Basi di semiotica letteraria*, Roma-Bari, Meltemi, 2002.

Hammad, M., 2006, *Lire l'espace, comprendre l'architecture*, Limoges, PULIM; trad. it., *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma-Bari, Meltemi, 2003.

Fabbri, P., 1988, "Nous sommes tous des agents doubles", in *La trahison*, Le Genre Humain, Paris, Seuil, 16-17, Février, pp. 325-341; trad. it., "Siamo tutti agenti doppi", in *Elogio di Babele*, Roma, Meltemi, 2003, pp. 105-124.

Greimas, A.J., 1976, *Maupassant. La sémiotique du texte. Exercices pratiques*, Paris, Seuil; trad. it., *Maupassant: Esercizi di semiotica del testo*, Milano, Bompiani, 2019.

Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Manovich, L., 2013, *Software Takes Command*, New York, Bloomsbury Academic; trad. it., *Software Culture*, Milano, Olivares, 2010.

Supiot, A., 2015, *La gouvernance par les nombres. Cours au collège de France (2012-2014)*, Paris, Fayard.

Il y a quelques mois, les sociétés de microblogging et de réseaux sociaux Twitter, Facebook, Snapchat et Twitch ont banni Donald Trump de leurs plateformes après l'assaut des dissidents au Capitole, pour menaces violentes et incitation à la haine : autorité morale de milliardaires ? La série télévisée dystopique *Black Mirror*, qui se déroule dans un futur proche, montre des personnes hybridées de technologies sous-cutanées qui se notent mutuellement, déterminant leur sort : évaluation réciproque généralisée ? Lors du Vendée Globe Challenge 2021, le skipper qui a franchi la ligne d'arrivée le premier n'a pas gagné, le jury ayant attribué le trophée au troisième du fait d'une compensation de temps pour avoir secouru un concurrent naufragé : vainqueur sans victoire ?

Qu'ont donc en commun ces histoires ? Elles montrent des changements significatifs dans le statut et la sphère d'action de ce qu'on appelle le « Destinateur », c'est-à-dire toute instance (personne, chose, entité) qui a le pouvoir de prendre des décisions ou d'influer, promouvoir, diriger l'action d'individus ou de groupes. Dans un sens plus général et plus formel, le Destinateur est l'actant factitif qui modalise un sujet sur une base épistémique : du faire-croire initial à la sanction finale, « en connaissance de cause », des résultats de l'action. L'objectif du séminaire *Nouveaux « super partes »*¹ est d'explorer aujourd'hui ce rôle actantiel du Destinateur, qui spécifiait dans un sens narratif l'« émetteur » générique de Jakobson et que Greimas a repris du « mandateur » de Propp en l'associant à la syntaxe de Tesnière et aux réflexions d'Étienne Souriau sur le théâtre. À la base de cette extension : la fonction de « communication », typique des personnages divins ou royaux des mythes et des contes, sous l'influence desquels est en jeu le sort des autres.

Il s'agira ainsi que de revenir sur la généalogie du concept, de réexaminer les propriétés traditionnelles de cette position actantielle, et de repenser éventuellement sa définition théorique à la lumière de l'actualité qui y invite à travers ses diverses déclinaisons.

ESPACE SEMANTIQUE DU DESTINATEUR. DEFINITION TRADITIONNELLE

Dans les analyses sémiotiques, des années 1970 à nos jours, le Destinateur se distingue du point de vue de son *statut actantiel et modal* comme une instance de régulation transcendante par rapport aux actions des sujets. Il s'agit, plus généralement, d'un actant syntaxique lié à la distribution des valeurs et à leur fixation dans des systèmes définis, soit comme « Destinateur social », soit comme « force » à partir de laquelle une axiologie se transforme en syntagmatique opératoire (cf. les Destinateurs *soleil* et *eau* dans « Les deux amis », Greimas, *Maupassant*, 1976, p. 98).

Suivant une certaine orientation de l'analyse sémio-narratologique des textes littéraires, le Destinateur était situé sur une dimension méta-cognitive, hiérarchiquement supérieure et asymétrique, distincte de la dimension pragmatique des événements. C'est le Destinateur hyperonyme, tel un roi toujours en amont, dont la suprématie et la légitimité se justifiaient d'elles-

¹ L'expression latine « super partes » est utilisée en italien pour désigner une position « au-dessus des partis », comme celle du Président... impartial et transcendant, impartial parce que transcendant !

mêmes. Un double système modal le définissait : 1. les modalités du *pouvoir absolu* (savoir être et savoir faire, pouvoir être et pouvoir faire, ne pas pouvoir ne pas être) avec lesquelles il structurait toute la chaîne narrative, transformant le boulesistique en déontique et le cognitif en évaluatif ; 2. les modalités *factitives* (*faire croire* qui s'habille en *faire savoir*, *faire vouloir* qui se transforme en *devoir faire*, *faire pouvoir* pour *faire faire* et *faire être*), ayant la prérogative de récompenser ou de punir, de donner la mort ou la vie. Lorsqu'il était donateur, le don n'impliquait aucun renoncement de sa part. C'est pourquoi Greimas parlait de « communication participative » gérée et contrôlée par le donateur. Plus tard (*Du sens 2*), il parle aussi du Destinateur comme d'une instance instable, configurant plutôt un rôle qui doit être reconnu dans son statut et qui est aussi caractérisé par une modulation modale interne (contradictions entre les charges modales, différents modes d'existence, transformations progressives des rôles et des fonctions, cf. Bertrand 2000, pp. 214-221).

Du point de vue de la *schématisation narrative*, le Destinateur présidait au début et à la fin du parcours, avec ses rôles de mandateur et de juge parfois en syncrétisme. Il s'agissait des grandes fonctions de manipulation et de sanction, ainsi que du contrat fiduciaire dans la communication. Enfin, au niveau de l'*axiologie* et de l'*idéologie*, le Destinateur fixait toute norme et toute décision même arbitraires, se présentant dans le discours comme détenteur de l'ordre, garant de la bienséance et/ou figure de la distribution des valeurs, généralement bonnes. Du point de vue de l'énonciation, le Destinateur social prenait en charge les mandats tels qu'envoyer en mission, lancer des défis ou rendre la justice, tandis que la vengeance relevait de la responsabilité du Destinateur individuel.

RECONFIGURATION DE LA SPHERE

En examinant ces traits autrefois immuables, on se rend compte des changements connotatifs qui se sont opérés. Le Destinateur contemporain, en effet, continue à se situer dans une dimension méta-cognitive, mais sans en avoir le titre ni être unanimement reconnu et légitimé pour cela : en un mot, sans institutionnalisation. Aujourd'hui, les sujets minoritaires en viennent à s'arroger les pouvoirs du Destinateur (pensons à Renzi qui a ouvert une crise gouvernementale en Italie, en disant qu'il parlait au nom du peuple). Plus encore, l'aspectualisation de ce Destinateur a changé : loin d'être seulement inchoatif et terminatif, il est devenu récursif dans la vie des gens, diffus, fragmenté et intériorisé, comme dans le cas de l'emprise. Il formule un contrat de coercition qui n'est pas nécessairement de confiance, il est un surveillant des valeurs plutôt qu'un garant de celles-ci, il s'infiltré comme un agent double (cf. Fabbri, 1988). Il utilise la tentation, la séduction, l'intimidation et la provocation déguisées en persuasion ; le cadeau qu'il a fait au héros présuppose désormais un échange, un retour, un profit. Du point de vue de l'énonciation, ce *super partes* d'aujourd'hui s'oppose à l'unicité, à la stabilité et à la permanence de son homologue traditionnel, devenant mobile, labile et opportuniste. Il ne semble pas laisser l'autonomie du choix aux sujets pragmatiques et sa présence est parfois dystopique ou secrète : elle utilise des délégués dispersés et invisibles pour exercer son contrôle dans le milieu de l'impersonnel. On entre dans l'ère du Destinateur cybernétique et algorithmique, répondant au vieux rêve d'une harmonie fondée sur le calcul et forgeant, sur le socle de la révolution numérique, un nouvel idéal normatif. Outre la politique du gouvernement chinois, le livre de Lev Manovich, *Software Takes Command* (significativement traduit en italien sous le titre « Software culture ») ou celui d'Alain Supiot, *La gouvernance par les nombres*, viennent à l'esprit.

Et si on suppose la persistance d'une définition plus générale, celle qui tourne autour d'une instance positionnelle variable et changeante, les recherches concernant les configurations de valeurs diffuses deviennent actuelles et même urgentes, dialoguant avec l'idée d'un Destinateur spatial (Hammad 2003) ou avec celle de l'espace socialisé où prennent forme de multiples et mouvantes instances de destination (Bertrand 2021).

Dans le passé, peu de personnages jouaient le rôle clé du Destinateur. De fait, il s'agissait toujours des mêmes figures d'exception, « institutionnelles » : Dieu (le *Grand Destinateur*), le roi, l'empereur et leurs délégués... Aujourd'hui, lorsque des acteurs de toutes sortes jouent ce rôle

jusqu'à l'allégeance aveugle à la machine autonome (les *grands serveurs*), on se demande quelles stratégies véridictaires ils adoptent, comment ils construisent une image de soi crédible et faisant autorité, liée au destin des gens. En ce sens, le corps du Destinateur (comme le « portrait du roi » pour Louis Marin) est un facteur à ne pas négliger, avec l'attraction et la fascination que suscitent les gestes de ceux qui sont aux commandes. Passions, tensions et esthésie dans la relation entre le Destinateur et les sujets de l'action, non seulement imprègnent les dimensions cognitives et pragmatiques, mais elles en sont le moteur. Sur le plan de la réception, le destinataire ne peut pas ne pas faire, c'est-à-dire qu'il se soumet et obéit, éprouvant, selon la situation, des sentiments d'adulation, d'honneur, de culpabilité, de colère, de frustration..... Corrélativement aux variétés de destinataires, les variétés d'anti-destinataires augmentent : les désobéissants, les indignés, les négateurs, les dissidents...

CONTRIBUTIONS

Le séminaire *Nouveaux « super partes »* donnera lieu à des propositions théoriques et à des analyses textuelles heuristiques, utiles pour l'approfondissement du concept traditionnel de Destinateur ou pour la découverte de nouveaux traits distinctifs de son actuelle reconfiguration. Dans les études de cas qui seront proposées, l'intégration du niveau descriptif du texte aux niveaux méthodologique, théorique et épistémologique, à la recherche des éventuels « chaînons manquants », rendra les analyses plus riches et plus cohérentes, offrant la possibilité d'aperçus anthropologiques et culturels inédits.

AXES DE RECHERCHE:

- Transcendance et immanence du Destinateur
- Arbitrarité et incidence sur les normes
- Éthique et comportements
- Valeurs de base et valeurs d'usage
- Construction de l'image de soi (comment se génère le Destinateur)
- Corps et méréologie
- Dimension passionnée, tensive et sensible
- Sphère de l'Anti-destinateur
- Destination, téléologie et systèmes de valeurs partagées
- Relation entre le destinateur, la spatialité et la figurativité
- Destinateur et croyances populaires - ragots, superstitions, légendes urbaines, *fake news*
- L'actant Destinateur et sa relation avec la motivation en psychologie et en sociologie
- Destinateur et théories du complot.

Références bibliographiques

Bertrand, D., 2021, "Sémiotique et croisement disciplinaire: la croisade du concept", in *Degrés - Revue de sémiologie*, numéro unique sur *Sémiotique(s) et propédeutique*, à paraître.

- 2000, *Précis de sémiotique littéraire*, Paris, Nathan.

Hammad, M., 2006, *Lire l'espace, comprendre l'architecture*, Limoges, PULIM.

Fabbri, P., 1988, "Nous sommes tous des agents doubles", in *La trahison*, Le Genre Humain, Paris, Seuil, 16-17, février, pp. 325-341.

Greimas, A.J., 1976, *Maupassant. La sémiotique du texte. Exercices pratiques*, Paris, Seuil.

Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.

Manovich, L., 2013, *Software Takes Command*, New York, Bloomsbury Academic.

Supiot, A., 2015, *La gouvernance par les nombres. Cours au collège de France (2012-2014)*, Paris, Fayard.

ABSTRACT

Juan Alonso Aldama (Université de Paris)

Le destinataire incertain et la quête de l'autorité

L'apparente disparition des formes classiques de l'autorité (Dieu, maître, « père patron », savant...) ne signifie pas pour autant la disparition des formes du « déontique », bien au contraire. Paradoxalement cette disparition des « grands destinataires » va de pair avec la prolifération des « devoirs » et donc des destinataires « mineurs » et, fréquemment, instables, précaires, provisoires et indéterminés. La disparition des grands destinataires, figures d'autorité unificatrices, durables et totalisantes qui géraient une grande partie de nos « programmes narratifs » (l'Église non seulement dictait les croyances religieuses ; elle disait aussi comment aimer, avoir de enfants, quoi manger et quand, quand travailler et se reposer ...), a comme conséquence l'émergence de deux parcours différents : d'un côté, la quête du destinataire, dont Greimas avait déjà montré que c'est un ressort du narratif avec une structure inversé (« Le héros sans peur ») ; d'un autre côté, la construction de « l'auto-destination », justement parce que le passé ne sert plus d'assise à la destination avec un système de valeurs qui la fonde. Dans cette communication nous allons étudier ces deux types de processus avec l'analyse de deux cas, l'un littéraire dans l'œuvre de Kafka, et l'autre avec l'analyse des mouvements politiques « auto-institués » qui créent des formes de vie à partir d'axiologies construites *ad-hoc*. Nous étudierons également la dimension énonciative de la figure du destinataire (« autorictas » = « autor ») car celui-ci est la « voix » qui dicte de qui est autorisé à faire ou ce qu'il faut faire ; ainsi la manière dont cette « voix autorisée » s'exprime ou est construite fait partie de sa fonction.

Pierluigi Cervelli (Università di Roma La Sapienza)

Variabilità del destinante. La definizione processuale del destinante nell'interazione conflittuale

La figura del Destinante è sempre stata quella di un attante particolare all'interno del percorso narrativo. Il Destinante è infatti l'unico attante che è presente due volte, ed in posizioni sintatticamente fondamentali (all'inizio e alla fine della catena narrativa), nel modello narrativo canonico greimasiano. Come ha sottolineato Denis Bertrand (2002, 213) si tratta di una figura caratterizzata nel discorso etnoletterario da una marcata stabilità : «fornisce un inquadramento al racconto» e definisce «i confini del desiderabile, del temibile e del detestabile». Questa funzione è stata ben messa in luce anche da J. Geninasca (1997) che ha definito il Destinante come «garante» che definisce «il valore dei valori» in gioco nella narrazione, ossia che ha il potere di definire l'universo assiologico proprio del racconto.

Bertrand sottolinea acutamente come il problema del Destinante, al di fuori dall'universo folclorico, sia quello della credibilità: garanzia del suo potere di definizione dei valori è il fatto stesso che il valore del Destinante sia riconosciuto come tale dagli attori in gioco nella narrazione. Se dunque all'interno del racconto di magia la variabilità del Destinante è solo paradigmatica (il problema è il ruolo attoriale che incarna variabilmente questo ruolo attanziale, le cui competenze modali e

assiologiche sono, indipendentemente dalla sua copertura figurativa, tendenzialmente stabili), in altri tipi di discorsi e narrazioni la variabilità di questa figura diventa secondo Bertrand una vera e propria *instabilità*, e sembra perciò collocarsi anche in relazione allo sviluppo sintagmatico del processo narrativo : «il Destinante è condizionato dal fatto di dover essere egli stesso riconosciuto : il suo potere presuppone il riconoscimento» (Bertrand 2002, 213), il che può portare ad una affermazione o ad una cancellazione *processuali* del Destinante, non legata alla natura paradigmatica di questo ruolo attanziale ma alla relazione con gli altri attori con cui esso è in relazione: la posta in gioco del riconoscimento del suo potere si gioca nella partita del credere dei soggetti in gioco. Si tratta della perdita di quella «dimensione meta-cognitiva, gerarchicamente superiore e asimmetrica, separata dalla dimensione pragmatica degli eventi» narrati, ben messa in luce nel testo di preparazione per questo seminario.

Mi pare che questa riflessione apra un campo di indagine interessante : cosa accade alla definizione del Destinante quando lo consideriamo in quei processi instabili che sono le narrazioni conflittuali, di cui i romanzi e racconti moderni ci forniscono spesso dei modelli «quasi sperimentali»? E se, coerenti con lo spirito proprio del *Maupassant* di Greimas, proviamo a trasporre i modelli di interazione derivati dalla narrazioni a processi di comunicazione fra attori-agenti umani presi in interazioni conflittuali cosa succede? Considerando testi e forme di interazione conflittuale essenzialmente legati all'universo della criminalità mi propongo di mostrare come la posta in gioco dei processi semiotici conflittuali si giochi proprio intorno al credere dei soggetti in interazione e di interrogarmi su come si articoli narrativamente e discorsivamente l'instabilità del Destinante, ossia la sua definizione processuale e sintagmatica. Si tratterà concretamente di mettere al centro tutte quelle dinamiche in cui dei soggetti minoritari cercano di arrogarsi i poteri del destinante o destinanti non più riconosciuti, come quelli che sembrano incarnare il potere politico nel mondo occidentale, perdono il loro statuto «meta-cognitivo» e la loro posizione di superiorità gerarchica nel discorso sociale.

Bibliografia

Bertrand, D., 2002, *Basi di semiotica letteraria*, Meltemi, Roma
 Geninasca, J., 1997, *La parola letteraria*, Bompiani, Milano

Variabilité du Destinateur

Définition processuelle du Destinateur dans l'interaction conflictuelle

La figure du Destinateur a toujours été celle d'un actant particulier au sein du parcours narratif. Le Destinateur est en effet le seul actant qui est présent deux fois, et dans des positions syntaxiquement fondamentales (au début et à la fin de la chaîne narrative), dans le modèle narratif canonique greimassien. Comme l'a souligné Denis Bertrand (2002, 213), c'est une figure caractérisée dans le discours ethno-littéraire par une stabilité marquée : « elle fournit un cadre au récit » et définit « les frontières du désirable, du redoutable et du détestable ». Cette fonction a également été bien mise en évidence par J. Geninasca (1997) qui a défini le Destinateur comme un « garant » qui définit « la valeur des valeurs » en jeu dans le récit, c'est-à-dire qui a le pouvoir de définir l'univers axiologique de l'histoire.

Bertrand souligne avec acuité combien le problème du Destinateur, hors de l'univers folklorique, est celui de la crédibilité : la garantie de son pouvoir de définition des valeurs est le fait même que la valeur du Destinateur soit reconnue comme telle par les acteurs impliqués dans le récit. Si donc, à l'intérieur du conte merveilleux, la variabilité du Destinateur n'est que paradigmatica (le problème est le rôle actoriel qui incarne de façon variable ce rôle actantiel, dont les compétences modales et axiologiques tendent, indépendamment de sa couverture figurative, à être stables), dans d'autres types de discours et de récits la variabilité de cette figure devient, selon Bertrand, une véritable instabilité, et semble donc se situer aussi par rapport au développement syntagmatic du processus narratif : « Le Destinateur est conditionné par le fait qu'il doit lui-même être reconnu : son pouvoir présuppose la reconnaissance » (Bertrand 2002, 213), ce qui peut conduire à une affirmation ou une

annulation processuelle du Destinateur, non pas liée à la nature paradigmatique de ce rôle actantiel mais à son lien avec les autres acteurs avec lesquels il est en relation : l'enjeu de la reconnaissance de son pouvoir se négocie dans le jeu de la croyance des sujets impliqués. Il s'agit de la perte de cette « dimension méta-cognitive, hiérarchiquement supérieure et asymétrique, séparée de la dimension pragmatique des événements » racontés, bien mise en évidence dans le texte de préparation de ce séminaire.

Il me semble que cette réflexion ouvre un champ d'investigation intéressant : qu'advient-il de la définition du Destinateur lorsque nous le considérons dans ces processus instables que sont les récits conflictuels, dont les romans et les contes modernes nous fournissent souvent des modèles « presque expérimentaux » ? Et si, dans l'esprit du *Maupassant* de Greimas, nous essayons de transposer les modèles d'interaction dérivés des récits aux processus de communication entre des acteurs-agents humains pris dans des interactions conflictuelles, que se passe-t-il ? En considérant des textes et des formes d'interaction conflictuelle essentiellement liés à l'univers du crime, je propose de montrer comment les enjeux des processus sémiotiques conflictuels se jouent précisément autour de la croyance des sujets en interaction et de m'interroger sur la manière dont s'articule narrativement et discursivement l'instabilité du Destinateur, c'est-à-dire sa définition processuelle et syntagmatique. Concrètement, il s'agira de s'intéresser à toutes ces dynamiques dans lesquelles des sujets minoritaires tentent de s'arroger les pouvoirs du Destinateur, ou des Destinateurs qui ne sont plus reconnus, comme ceux qui semblent incarner le pouvoir politique dans le monde occidental, perdant leur statut « méta-cognitif » et leur position de supériorité hiérarchique dans le discours social.

Bibliographie

Bertrand, D., 2002, *Basi di semiotica letteraria*, Meltemi, Roma
Geninasca, J., 1997, *La parola letteraria*, Bompiani, Milano

Verónica Estay-Stange (Université de Paris 8)

La désobéissance

Dans cette intervention, je me propose d'interroger le concept de « désobéissance » en tant que configuration éthico-pathémique qui définit négativement la place d'un Destinateur. Tout d'abord, je réfléchirai sur son statut sémantique (désobéissance vs transgression) afin de mettre en évidence la présence induite d'une connotation de « filialité ». Ensuite, j'explorerai sa dimension mythique, autour du motif de la « désobéissance originelle » (celle d'Adam et Ève), avec son statut anthropologique, rapporté à la figure du « Père » en psychanalyse. Cet ensemble permet d'envisager les enjeux manipulateurs d'un « Destinateur en creux ». Enfin, pour confirmer ou infirmer les hypothèses ainsi dégagées, j'approfondirai la dimension socio-sémiotique – et politico-sémiotique – de la désobéissance, à partir d'une étude de cas : le collectif *Histoires désobéissantes* (Argentine, Chili, Brésil), créé par des enfants de tortionnaires en refus de filiation, sur l'horizon des crimes contre l'humanité dont se sont rendus coupables les dictateurs de ces pays et leurs affidés.

Raphaël Horrein (Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis)

Surveillance et Destinateur intériorisé

Le Destinateur contemporain n'est plus celui des années 70. Loin de pouvoir être appréhendé comme un actant figé, caractérisée par son unité et sa fonction d'encadrement du parcours narratif, le Destinateur se définit aujourd'hui par sa fragmentation et sa labilité. Il est parfois insaisissable, et toujours diffus. Qui fixe les valeurs ? Qui a la capacité d'engendrer des cours d'action, de transformer un « faire croire » en « faire faire » ? En cherchant à répondre à ces questions, la sémiotique fait face à une pluralité extrême que des études de cas doivent permettre de rationaliser.

Au regard de ces enjeux, nous souhaitons montrer que l'analyse sémiotique de la surveillance est riche d'enseignements pour penser l'évolution du rôle du Destinateur et la multiplication des formes qu'il peut revêtir. Définie comme une relation panoptique, la surveillance met ainsi en lumière un Destinateur qui peut être par exemple :

- intérieurisé : le surveillant n'a pas besoin de voir pour surveiller, il doit seulement faire croire qu'il peut voir. Face à l'incertitude, le surveillé potentiel est contraint d'intérioriser le Destinateur, et de donner ainsi l'image réflexive d'une auto-destination volontaire ;
- immanent : la surveillance permet une certaine fluidité des rôles actantiels, qui n'apparaissent pas comme des données a priori, mais comme le résultat de la relation panoptique, comme la conséquence d'une structure modale singulière spécifique à la surveillance.

Plus profondément, l'analyse de la surveillance vient ainsi remettre en cause la définition d'un Destinateur caractérisé par la transitivité, chargé de la «communication» des valeurs. Mais comment ces valeurs se forment-elles avant d'être communiquées ? Nous montrerons que la surveillance, par la maîtrise de processus de visibilisation et d'invisibilisation, valorise certains objets au détriment d'autres, et constitue ainsi un processus de destination en acte.

Nous serons alors conduit à envisager un Destinateur non pas supra, déjà-là et supérieur, mais infra, sous-jacent et toujours en train d'advenir, un Destinateur insaisissable car constamment redéfini et diffus, intérieurisé par chaque sujet.

Tarcisio Lancioni (Università di Siena / CROSS, Centro di Ricerca Omar Calabrese di Semiotica e Scienze dell'immagine)

Il Destinante e le sue immagini

Il ruolo attanziale di Destinante, a differenza del Mandante proppiano, non si configura semplicemente come un agente all'interno di un programma d'azione specifico, rispetto al quale esso è modalizzato secondo un volere e che persegue attraverso la stipula di contratti, ma piuttosto come una "architettura di valore" con cui gli attori discorsivi, in posizione attanziale di destinatario, sono costantemente chiamati a confrontarsi, in modo contrattuale o polemico, per promuoverla e per riferirvisi o per contrastarla.

Tale architettura di valore può essere caratterizzata da investimenti figurativi specifici, di tipo individualizzante (l'origine dell'architettura di valore, una sua emanazione o incarnazione esemplare) o generalizzante (una figura simbolica), che sono a loro volta oggetto di pratiche specifiche, di elaborazione, diffusione, esaltazione, cancellazione, distruzione.

Un esempio "classico" del lavoro di elaborazione figurativa del Destinante è quello studiato da Lois Marin nel suo *Le portrait du roi*, e che trova il suo opposto nelle pratiche di defigurazione e di cancellazione di alcune forme di "iconoclastia".

Alcune pratiche di cancellazione e distruzione di immagini, anche se non sempre e non necessariamente (non è il caso delle iconoclastie cristiane), possono configurarsi come azioni contro il Destinante, inteso come sistema di valore dell'Altro.

Tale prospettiva verrà discussa a partire dall'analisi di alcuni filmati relativi ad atti di iconoclastia contemporanea.

Le Destinateur et ses images

Le rôle actantiel du Destinateur, à la différence du Mandateur proppien, n'est pas configuré simplement comme un agent à l'intérieur d'un programme d'action spécifique, par rapport auquel il est modalisé selon une volonté et qu'il poursuit à travers la stipulation de contrats, mais plutôt comme une « architecture de valeurs » à laquelle les acteurs discursifs, dans la position actantielle de destinataire, sont constamment appelés à se confronter, de manière contractuelle ou polémique, afin de la promouvoir et de s'y référer ou de s'y opposer.

Cette architecture de la valeur peut être caractérisée par des investissements figuratifs spécifiques, soit individualisants (l'origine de l'architecture de la valeur, une émanation ou une

incarnazione esemplare di quella), sia generalizzanti (una figura simbolica), che la fanno a loro volta oggetto di pratiche specifiche di elaborazione, di diffusione, di esaltazione, di annullamento, di distruzione.

Un esempio « classico » del lavoro di elaborazione figurativa del Destinatario è quello studiato da Louis Marin nel suo libro *Le portrait du roi*, e che trova il suo contrario nelle pratiche di deformazione e di cancellazione di certe forme di « iconoclasma ».

Certe pratiche di cancellazione e di distruzione delle immagini, anche se non è sempre e non necessariamente il caso (non è il caso dell'iconoclasma cristiano), possono essere configurate come azioni contro il Destinatario, inteso come il sistema di valori dell'Altro.

Questa prospettiva sarà discussa a partire dall'analisi di alcuni film legati a atti di iconoclasma contemporaneo.

Francesco Marsciani (Università di Bologna)

La destinazione attanziale

Livelli di astrazione della funzione di destinazione. Cosa comporta immaginare un destinante non antropomorfo.

La destinazione actantielle

Niveaux d'abstraction de la fonction de destination. Qu'est-ce qui est impliqué dans l'imagination d'une cible non-anthropomorphe ?

Bruno Surace (Università di Torino)

Destini del destinante, destini dal destinante

Esplorazioni semiotiche sulle retoriche cinematografiche (e non solo) della destinazione

Le tesi che ho mosso in *Il destino impresso* (2019) sono in estrema sintesi le seguenti: ogni testo, sulla scia dell'attanzialità di Greimas, può essere letto specificamente in ragione di una *destinarietà*, su cui è imperniato e che il lettore fa propria come modello con cui significare l'esperienza e costruire paradigmi di semiotizzazione del proprio vissuto; tale *destinarietà* ha a che fare anzitutto con il destinante installato nel testo, che può essere virtualmente di due tipi: destinante tautologico (destina *perché* destina e non potrebbe essere altrimenti) e destinante destinato (destina *perché* destinato a destinare), potenzialmente sovrapponibili; oltre alla sintassi narrativa, altri elementi di tipo formale concorrono a definire la *destinarietà* di un testo (lo stile, cioè, ha secondo questo modello semio-ermeneutico non solo effetti "atmosferici" ma anche ricadute destinali); la *destinarietà* che risulta da un testo può essere attivamente interiorizzata o espulsa dagli orizzonti metafisici preconfigurati nel lettore, e tuttavia 1. Essa implica un'idea distinta di destino; 2. Tale idea di destino soggiace a un'idea di mondo; 3. Essa non va intesa come una monade, ma come tassello di più complesse ideologie del destino che circolano nella semiosfera.

Obiettivo del mio paper è riprendere queste tesi, mostrando in che modo sono state sviluppate nel corpus cinematografico del volume, ed estenderle a retoriche della destinazione di diversa natura semiotica, come nei casi della comunicazione interpersonale (il modo in cui si sceglie di valorizzare l'*alterità* nei nostri discorsi risente delle nostre impostazioni destinali), quella politica (costantemente tesa fra registri necessitisti vs possibilisti, e costruita su slogan di sapore fortemente destinale: "Ce lo chiede l'Europa", per dirne uno fra i tanti), quella sanitaria (per la quale il coronavirus è ad esempio alternativamente ineffabile/inelluttabile o al contrario invece prevedibile, che in termini destinali significa spostare fortemente l'asse della responsabilità percepita dalle comunità).

Destins du Destinateur, destins issus du Destinateur

Explorations sémiotiques de la rhétorique cinématographique (et autres) de la destination

Les thèses que j'avance dans *Le destin imprimé* (2019) sont, de manière très synthétique, les suivantes : tout texte, dans le sillage de l'actantialité de Greimas, peut être lu spécifiquement en raison d'une « destinalité », sur laquelle il s'articule et que le lecteur fait sienne comme modèle pour rendre signifiante l'expérience et pour construire des paradigmes de sémiotisation de sa propre expérience. Cette « destinalité » a d'abord à voir avec le destinataire installé dans le texte, qui peut être virtuellement de deux types : destinataire tautologique (il destine *parce qu'*il destine et ne pourrait pas être autrement) et destinataire destiné (il destine parce qu'il est destiné à destiner), potentiellement superposables. Outre la syntaxe narrative, d'autres éléments de type formel contribuent à définir la destinalité d'un texte : le style, en tant qu'il produit, selon ce modèle sémio-herméneutique, non seulement des effets d'« atmosphère » mais aussi des répercussions destinales. La destinalité qui résulte d'un texte peut être activement intériorisée ou expulsée des horizons métaphysiques préconfigurés chez le lecteur, et pourtant (i) elle implique une idée distincte du destin ; (ii) cette idée du destin sous-tend une idée du monde ; (iii) elle ne doit pas être comprise comme une monade, mais comme un élément d'idéologies du destin plus complexes circulant dans la sémiosphère.

L'objectif de ma communication est de reprendre ces thèses, en montrant comment elles ont été développées dans le corpus filmique du volume, et de les étendre à des rhétoriques de destination de nature sémiotique différente, comme dans les cas de la communication interpersonnelle (la façon dont nous choisissons de valoriser l'altérité dans nos discours est affectée par nos paramètres destinaux), de la communication politique (constamment tendue entre les registres « nécessitaristes » et « possibilistes », et construite sur des slogans avec une forte saveur destinale : « L'Europe le demande », par exemple), celui de la santé (pour laquelle le coronavirus est par exemple alternativement ineffable/inéluctable ou au contraire plutôt prévisible, ce qui en termes de destin implique de déplacer fortement l'axe de la responsabilité perçue par les collectivités).

Carlo Andrea Tassinari (Università di Palermo)

Distruggere un Destinante. La polemica sui professionisti dell'antimafia

Nel dibattito mediatico, quello del Destinante è un posto che scotta. Riempito in rapida successione da un gran numero di attori diversi – virologi, giuristi, politici, cantanti, testimoni, e perché no, chef – viene immediatamente preso di mira dalle più diverse strategie di delegittimazione – delusioni, corruzioni, collusioni, tradimenti – che ne destabilizzano la sfera di competenza.

È probabile che il corpus di fiabe, scene teatrali e piccoli drammi linguistici da cui il concetto è stato originariamente tratto non abbia offerto occasioni sufficienti di esaminare le strategie d'instaurazione, permanenza e delegittimazione del Destinante. Nella nostra comunicazione proponiamo di analizzare la controversia scatenata da Leonarda Sciascia sui professionisti dell'antimafia per mettere alla prova delle sue contestazioni questa figura cardine della grammatica narrativa.

Come probabilmente si ricorda, la polemica si scatenò soprattutto intorno ai criteri di scelta del giudice Paolo Borsellino a capo della procura di Marsala (1986). Le critiche mosse da Sciascia interrogano le condizioni di costituzione di un Destinante all'interno di un ambito specifico della nostra cultura, quello giuridico. Questa polemica ha prodotto tuttavia anche potenti effetti di ritorno sullo stesso Sciascia, la cui posizione di Destinante morale della società italiana, in qualità di intellettuale, gli hanno valso l'accusa di "alleanze oggettive" con la mafia, colpendo la sua autorevolezza nell'ambito sociopolitico.

Entrambi questi gesti retorici – l'accusa di professionismo e quella di connivenza – sono entrati in repertori del dibattito pubblico ancora oggi in uso. Cercheremo di districare le strategie di delegittimazione in gioco cercando di complicare il concetto di Destinante attraverso il contributo

latouriano di “modo di esistenza”, inserendo l’analisi dell’autorevolezza in diversi ambiti della cultura e spostando il dibattito dalla “sfera” alle “sfere” del Destinante.

Détruire un Destinateur

La controverse sur les professionnels de la lutte contre la mafia

Dans le débat médiatique, celui du Destinateur est sur la sellette. Rempli en succession rapide par un grand nombre d'acteurs différents - virologues, juristes, politiciens, chanteurs, témoins, et pourquoi pas, chefs cuisiniers - il est immédiatement visé par les stratégies de délégitimation les plus diverses - délires, corruptions, collusions, trahisons - qui déstabilisent sa sphère de compétence.

Il est probable que le corpus de contes de fées, de scènes théâtrales et de petits drames linguistiques dont le concept a été tiré à l'origine n'a pas offert suffisamment d'occasions d'examiner les stratégies d'établissement, de permanence et de délégitimation du Destinateur. Dans notre communication, nous proposons d'analyser la controverse déclenchée par Leonarda Sciascia sur les professionnels de l'anti-mafia afin de mettre cette figure centrale de la grammaire narrative à l'épreuve de ses contestations.

Comme on s'en souvient probablement, la controverse a principalement porté sur les critères de choix du juge Paolo Borsellino pour diriger le parquet de Marsala (1986). La critique de Sciascia mettait en cause les conditions de constitution d'un Destinateur dans une sphère spécifique de notre culture, la sphère juridique. Cependant, cette polémique a également produit un puissant contrecoup sur Sciascia lui-même, dont la position de Destinateur moral de la société italienne, en tant qu'intellectuel, lui a valu l'accusation d'« alliances objectives » avec la mafia, affectant son autorité dans la sphère sociopolitique.

Ces deux gestes rhétoriques – l'accusation de professionnalisme et celle de connivence - sont entrés dans les répertoires du débat public encore utilisés aujourd'hui. Nous tenterons de démêler les stratégies de délégitimation en jeu en essayant de compliquer le concept de Destinateur par l'apport latourien de « mode d'existence », en insérant l'analyse de l'autorité dans différentes sphères de la culture, et en déplaçant le débat de la « sphère » aux « sphères » du Destinateur.

Stefano Traini (Università di Teramo)

Destinante e altri attanti nei vangeli: due ipotesi a confronto

Nel mio intervento – che rientra nell'ambito della semiotica del testo biblico – vorrei proporre e discutere due possibili modelli attanziali desumibili dai vangeli: un modello relativo all'ipotesi del Gesù figlio di Dio e quindi divinizzato, e un modello relativo all'ipotesi del “Gesù storico”. Partendo dalla constatazione che nei vangeli vi sono tracce di entrambe le linee interpretative, vorrei mostrare i due modelli attanziali e i due schemi narrativi canonici, soffermandomi in modo particolare sul ruolo del Destinante e sul suo statuto modale, anche per fare alcune considerazioni di ordine metodologico e teorico.

Destinateurs et autres actants dans les Évangiles : comparaison de deux hypothèses

Dans mon intervention – qui s'inscrit dans le cadre de la sémiotique du texte biblique – je voudrais proposer et discuter deux modèles actantiels possibles qui se dégagent des Évangiles : un modèle lié à l'hypothèse de Jésus comme fils de Dieu et donc divinisé ; et un modèle lié à l'hypothèse du « Jésus historique ». En partant du constat qu'on relève dans les Évangiles les traces de ces deux lignes interprétatives, je voudrais montrer les deux modèles actantiels et les deux schémas narratifs canoniques qui les structurent, en m'attardant en particulier sur le rôle du Destinateur et sur son statut modal, et en proposant aussi quelques considérations méthodologiques et théoriques plus générales.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI



Centro
internazionale
Scienze
Semiotiche
"Umberto Eco"



Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco

SEMINARIO DI SEMIOTICA

Eterogenesi e significazione Heterogenesis and signification

a cura di Alessandro Sarti (Paris, EHESS)
e Vincenzo Fano (Università di Urbino Carlo Bo)

Sala Cinema, via Saffi 15, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Urbino
8-9 settembre 2021

La questione che ci interessa riguarda le forme, il divenire delle forme. Siamo interessati alla morfogenesi nello spirito della filosofia francese del XX secolo e in particolare Gilbert Simondon (G. Simondon, 1964) e Gilles Deleuze (G. Deleuze, 1968). Se il concetto simondoniano di individuazione consiste nel passaggio da un piano intensivo preindividuale all'individuazione delle forme, Deleuze dota esplicitamente questo passaggio di un calcolo differenziale, dove l'evoluzione delle forme è la soluzione di un problema differenziale. Deleuze riprende l'idea del calcolo differenziale di Leibniz dove il divenire delle forme è la soluzione di una distribuzione di vincoli differenziali che costituisce il virtuale. Il virtuale è quindi una molteplicità di vincoli differenziali che sono gli elementi genetici, intensivi di ogni morfodinamica. In questo quadro *immaginare* una nuova forma significa comporre campi differenziali che eventualmente possono dare origine ad una integrazione. L'attualizzazione del campo dei differenziali dà luogo precisamente alla forma nuova. Comporre significa dunque cercare campi aggiunti che insieme al contesto virtuale consentano l'integrazione. Questa composizione di campi differenziali eterogenei con una logica paratattica di "e ... e ... e" dà luogo a *concatenamenti o assemblaggi*, che costituiscono gli elementi virtuali delle dinamiche eterogenee. Gli assemblaggi implementano l'eterogeneità delle relazioni tra gli elementi genetici in termini di connettività, di congiunzione, di alleanza (G. Deleuze, F. Guattari, 1980). Questo rappresenta il passaggio principale verso una dinamica che chiamiamo eterogenesi. A differenza della fisica matematica e della morfodinamica strutturale, dove il divenire delle forme emerge da generatori omogenei nello spazio e nel tempo, l'eterogenesi introduce la possibilità di mutare le leggi nello spazio e nel tempo superando l'omogeneità dei rapporti oppositivi. L'eterogenesi è cioè la dinamica dell'evento che consente di generare nuovi spazi di possibilità e di istanziare infinite dinamiche grazie a un virtuale in continua ricombinazione (Sarti et al, 2019). In questa giornata di studi vorremmo problematizzare la relazione tra eterogenesi e significazione, guardando alla genesi delle forme del senso come attualizzazione di virtuali eterogenei. Partendo dall'osservazione che una polarizzazione del flusso

eterogenetico può aprire a spazi di espressione/contenuto (o spazi di salienza/pregnanza per usare il vocabolario di René Thom), cercheremo di problematizzare l'emergere del segno, anche in relazione alla morfodinamica strutturale di Thom-Petitot (Piotrowski, 2017), così come l'emergere dei processi di enunciazione come attualizzazione di differenziali disparati.

Dedicheremo particolare attenzione ai processi di enunciazione collettiva e all'apertura di spazi espressivi del vivente anche non umano. I piani su cui si dispiega l'eterogenesi non sono un privilegio dell'uomo ma aprono a un *materialismo immaginativo* che si estende all'animale, al vegetale, al vivente. Si tratta di una materialità generativa capace di creare singolarità estese a tutte le scale che ha a che fare con una *carne vibrante* in continua ricombinazione. È la molteplicità e la diversità del virtuale a testimoniare una continua ricerca del nuovo, una continua reimmaginazione dell'intensivo, contrariamente a una visione della natura come sistema statico depositario di leggi immutabili (G.Longo, 2020, B.Latour, 2015). Metteremo quindi in discussione la prospettiva secondo cui la creazione di senso sarebbe legata esclusivamente ad aspetti semiolinguistici della produzione culturale umana. Sottolineeremo invece la necessità di aprirsi a semiosi primarie molto più ricche, verso un'idea di forme del senso generate dall'incontro tra le forme salienti del mondo e le pregnanze corporee e affettive. Questo accoppiamento tra salienze e pregnanze dà origine a spazi espressivi e a forme di semiosi primaria ben prima che emergano costruzioni semiolinguistiche. Il dispositivo eterogenetico si trova dunque coinvolto sia nell'emergenza delle semiosi primarie (P.Violi 2009), che nella costruzione del segno (A.Sarti, G.Citti, D.Piotrowski, 2019) e finalmente nel divenire dell'enunciazione (C.Paolucci, 2020).

Si tratta quindi di mettere al centro dei nostri studi le condizioni di produzione del senso che aprono alla possibilità di creare piani di conoscenza sensibile estesi alle dimensioni tecnologiche, culturali ed ecologiche.

Bibliografia

- G. Deleuze, *Différence et répétition*, PUF, 1968.
G. Deleuze, F.Guattari, *Mille plateaux*, Editions de Minuit, 1980.
B. Latour, *Face à Gaia*, La Decouverte, 2015.
G. Longo, *Naturalizing Physics*, La Deleuziana n.11, 2020.
C. Paolucci, *Persona*, Bompiani, 2020.
D. Piotrowski, *Morphogenesis of Sign*, Springer, 2017.
A. Sarti, G. Citti, D. Piotrowski, "Differential heterogenesis and the emergence of semiotic function", *Semiotica*, 2019.
G. Simondon, *L'individu et sa genèse physico-biologique*, PUF, 1964.
P. Violi, "How our bodies become us: embodiment, semiosis and intersubjectivity", *Journal of Cognitive Semiotics*, 2009.

The question we are interested in deals with forms, the becoming of forms. We are interested in morphogenesis as in the spirit of french philosophy of XX century and particularly Gilbert Simondon (G.Simondon, 1964) and Gilles Deleuze (G.Deleuze, 1968). If the Simondonian concept of individuation consist in the passage from a pre-individual intensive plane to individuation of forms, Deleuze explicitly equips this passage with a differential calculus, where the evolution of forms is the solution of a differential problem. The idea of differential calculus of Leibniz is resumed and the becoming of forms is then the solution of a distribution of differential constraints that constitutes the virtual. The virtual is then a multiplicity of differential constraints that are the intensive genetic elements of every morphodynamics. In this framework to imagine a new form means to compose differential fields that may or may not give rise to integration. The actualisation of the field of differentials is namely a new form. Composing means looking for adjunct fields that together with the virtual context allow integration. This composition of heterogenous differential fields with a paratactic logic of "and ... and ... and" give rise to assemblages, that constitute the virtual elements for heterogeneous dynamics. Assemblages implements an heterogeneity of relations between genetic elements in terms of connectivity, of conjunction, of alliance (G.Deleuze, F.Guattari, 1980). This represents the main passage towards a dynamics that we call heterogenesis. Differently from mathematical physics and structural morphodynamics, where the becoming of forms emerges from generators that are homogenous in space and time, heterogenesis introduces the possibility to mutate laws in space and time overcoming homogeneity of opposite relations. Heterogenesis is namely the dynamics of the event allowing to generate new possibility spaces and to instantiate infinite dynamics thanks to a virtual in continuous recombination (Sarti et al, 2019).

In this conference we would like to problematize the relationship between heterogenesis and signification, looking at the genesis of forms of meaning from heterogenous virtuals. Starting from the observation that a polarisation of the heterogenetic flow can open to expression/content spaces (or saliency/pregnancy spaces to use the René Thom vocabulary), we will question the emergence of sign, also in relation to Thom-Petitot structural morphodynamics (Piotrowski, 2017), as well as the emergence of enunciation process as actualisation of disparate differentials.

We will devote particular attention to collective enunciation process and the opening of expressive spaces to non-human living being. The plans on which heterogenesis unfolds are not a privilege of humans but open to an imaginative materialism which is extended to the animal, to the vegetable, to the living being. We deal with a generative materiality, capable of creating singularities extended to all scales and having to do with a vibrating "flesh" in continuous recombination. It is the multiplicity and diversity of the virtual that witness a continuous search for the new, a continuous reimagination of the intensive, in the contrary to a view of nature as a static system as a depository of immutable laws (B.Latour, 2015, G.Longo, 2020). So, we will problematize the perspective in which the creation of sense would be tied exclusively to semiolinguistic aspects of human cultural production. Instead, we will outline the necessity to be open up to much richer primary semiosis, towards an idea of meaningful forms as generated by any encounter between salient forms of the world and bodily, affective pregnancies. This coupling between saliences and pregnancies gives rise already to expressive spaces and forms of primary signification well before any emergence of semiolinguistic constructions.

The heterogenetic device is therefore involved both in the emergence of primary semioses (P. Violi 2009), in the construction of the sign (A. Sarti, G.Citti, D. Piotrowski, 2019) and finally in the becoming of enunciation (C Paolucci, 2020). It is therefore a question of putting at the center of our studies the conditions of production of sense that open up to the possibility of creating plans of sensitive knowledge extended to technological, social and ecological dimensions.

Bibliography

- G. Deleuze, *Différence et répétition*, PUF, 1968.
 G. Deleuze, F.Guattari, *Mille plateaux*, Editions de Minuit, 1980.
 B. Latour, *Face à Gaia*, La Decouverte, 2015.
 G. Longo, *Naturalizing Physics*, La Deleuziana n.11, 2020.
 C. Paolucci, *Persona*, Bompiani, 2020.
 D. Piotrowski, *Morphogenesis of Sign*, Springer, 2017.
 A.Sarti, G.Citti, D.Piotrowski, “Differential heterogenesis and the emergence of semiotic function”, *Semiotica*, 2019.
 G. Simondon, *L'individu et sa genèse physico-biologique*, PUF, 1964.
 P. Violi, “How our bodies become us: embodiment, semiosis and intersubjectivity”, *Journal of Cognitive Semiotics*, 2009.

ABSTRACT

Noëlle Batt (Université Paris 8)

Diagrammatisation, Signification et Hétérogenèse dans le texte littéraire et plus principalement poétique

Dans le cadre d'une réflexion pluridisciplinaire sur « Hétérogenèse et signification », il s'agira de présenter très précisément, avec des analyses de poèmes à l'appui, les modes de signifier du texte littéraire, qui tout en étant appuyés sur ceux du langage pragmatique en divergent profondément sans les annuler pour autant. Nous aurons le souci, en construisant nos raisonnements, d'établir et d'explicitier les pontages conceptuels possibles avec la théorisation de l'hétérogenèse différentielle à laquelle œuvrent A. Sarti, G. Citti et D. Piotrowski. Le recours commun à des concepts deleuziens facilitera sans nul doute le dialogue.

Compte tenu de son implication dans les jeux complexes entre virtuel et actuel, la dimension diagrammatique de l'œuvre littéraire et plus particulièrement poétique constituera un élément important de notre réflexion.

Antonino Bondi (Università di Catania)

Assemblare, enunciare, coesistere.

L'eterogenesi dal punto di vista dell'antropologia semiotica e fenomenologica

La riflessione sull'eterogenesi differenziale (Sarti, Citti, Piotrowski 2019) ha generato alcune interessanti conseguenze sul piano teorico (semiotico, filosofico e antropologico). Il mio contributo intende metterne a fuoco due. Dapprima la necessità di tornare criticamente sulla nozione (di derivazione deleuziana) di *assemblaggio*: l'eterogenesi si propone come contraltare dinamico e matematico di strutture semiotiche eterogenee, disperse, variegate, non riconducibili a modalità genetiche univoche, invarianti, mono- o unilineari. Partendo da questo assunto condiviso, vorrei ragionare sul come cogliere le tensioni fra instabilità e stabilizzazione che i fenomeni semiotici esibiscono, con le ricadute che queste comportano in termini di *descrizione* e *restituzione* dei fenomeni. Ci sembra, infatti, che la proposta eterogenetica si articoli bene con la prospettiva semiogenetica (e fenomenologica) che abbiamo abbozzato in precedenti lavori (Bondi, Piotrowski, Visetti 2016), rimettendo al centro del modello tanto i *momenti di differenziazione continua* quanto le potenze immaginarie e le istituzioni semiotiche stabilizzatrici, che presentano una strutturazione più “discontinua”, o, in ogni caso, determinabile, e che i soggetti (o i gruppi) (ri)elaborano in termini di *ripresa* e *spostamento continuo*. La seconda conseguenza su cui vogliamo attardarci riguarda le conseguenze etico-politiche di questo posizionamento teorico. Partendo dalla riflessione contemporanea in antropologia, vorremmo discutere il tema del *rapporto d'attenzione reciproca* fra i viventi. In effetti, la prospettiva semiogenetica e fenomenologica prima richiamata, incontra alcune implicazioni politico-semiotiche della riflessione sull'eterogenesi a proposito del concetto di “nicchia ambientale”: come e in quali modi coesistono, coabitano e si “prolungano” organismi (diversi) e ambienti (diversi)? In effetti, dalla concettualizzazione dell’“ambiente” hanno preso vita le metafisiche implicite che hanno segnato la cultura occidentale, le sue posture antropocentriche e mitologie più o meno moderne. Mitologie che hanno lavorato sugli immaginari scientifici (e politici) in maniera profonda, e hanno altresì generato l'illusione che un *rapporto d'attenzione reciproca* fra i viventi fosse da escludere o, al

più, da rinchiudere nel recinto di rapporti di subordinazione fra animale umano vs non-umano (rapporti di domesticazione, di finzionalizzazione documentaria, di riduzione scienziata sulla base funzioni evolutive ecc.). Ora, prospettiva semiogenetica ed eterogenetica, che si concentrano entrambe sulle dimensioni *istituenti*, *intensive* e *plurali* delle formazioni discorsive e semiotiche, consentono di pensare altrimenti il tema – in origine deleuziano – della coesistenza dei viventi.

Giovanna Citti (Università di Bologna)

Un modello operatoriale di eterogenesi differenziale

In collaborazione con A. Sarti e D. Piotrowski, proponiamo un nuovo *setting* matematico per la descrizione di dinamiche eterogenee. Reinterpretiamo liberamente il concetto di costellazione di operatori e *assemblage* fra essi, inizialmente proposto da Deleuze and Guattari, facendo uso del *setting* subriemanniano per gli aspetti geometrici, e indebolendo ulteriormente i vincoli differenziali anche a livello della dinamica. Consideriamo infatti dinamiche completamente eterogenee, formalmente espresse attraverso la scelta di operatori diversi da un punto all'altro. L'*agencement* operatoriale permette la generazione di nuovi operatori di cui viene studiato il flusso. Strumenti di analisi armonica possono giustificare l'emergenza di forme coerenti, percettive, e la proiezione del flusso eterogeneo su diversi piani.

Sara Franceschelli (ENS de Lyon, IHRIM & IXXI)

Incorporation des formes et analogie

Une approche archéologique mettra en lumière les connexions entre morphogenèse et machines intelligentes dans l'œuvre de Turing, ainsi que les relations entre pregnancies biologiques et pregnancies physiques dans la sémiophysique de Thom.

Du point de vue épistémologique, il sera soutenu que les différents usages de l'analogie dans leurs arguments sous-tendent une dimension incorporée des modèles de la morphogenèse qui ne découle pas de leur pure expression formelle, mais de l'inévitable performativité qui y est associée dès lors qu'il se réfèrent à des systèmes évoluant dans le temps. Il sera ainsi question, du point de vue théorique, de révoquer le prétendu dualisme entre morphogenèse à la Turing-Thom-Petitot et individuation à la Simondon.

Giuseppe Longo (Centre Cavallès, République des Savoirs, CNRS et Ecole Normale Supérieure, Paris)

Dalla morfogenesi all'eterogenesi una estensione (non-)conservativa?

La biologia dovrebbe essere vista come un'estensione delle teorie fisiche, poiché utilizza altre proprietà ed osservabili, oltre quelle della fisica: funzioni biologiche, fenotipi, organismi... che non appartengono al linguaggio della fisica. La nozione logico-matematica di "estensione (non) conservativa" può allora aiutare a incorporare coerentemente la teorizzazione fisica in quella biologica? Verrà illustrato, a fine comparativi, il caso della logica matematica (i teoremi di "incompletezza concreta" nella teoria formale dei numeri, degli anni Ottanta, ignorati nel dibattito filosofico), per porre il problema del rapporto fra calcolo dell'eterogenesi di Sarti e altri ed analisi differenziale in spazi omogenei.

Federico Montanari (Università di Modena e Reggio Emilia)

“Riesprimer(si)”

Lo scopo di questo intervento è di riprendere e provare a discutere la questione della categoria di Espressione, a partire chiaramente dalla semiotica e dalla socio-semiotica; ma soprattutto alla luce del percorso proposto dalla presentazione di questo seminario. Da un lato quindi riprenderemo in considerazione le definizioni proposte da Deleuze (in particolare in alcuni dei suoi lavori più classici e noti come lo *Spinoza e il problema dell'espressione*). Ci chiederemo, ancora una volta, se e in quali occasioni la categoria di espressione in semiotica (che, come ben noto, viene riarticolata da Hjelmslev) si sia in qualche modo connessa all'idea spinoziano-deleuziana. Cercheremo di mostrarne alcune premesse e percorsi storico-culturali e scientifici. E di vedere poi se, e come, l'incrocio con Guattari abbia rimesso in gioco questa categoria. Valutandone infine le possibili implicazioni: anche nelle articolazioni ulteriori, sia nei confronti dell'idea simondoniana che, più di recente, verso l'approccio morfogenetico e morfodinamico, e poi eterogenetico, per come è stato proposto, anche a partire da Guattari, e per come è stato articolato da Sarti, Citti e dagli organizzatori del presente seminario. Cercheremo, infine, di portare qualche esempio e caso studio, per provare a comprendere se sia utile riprendere ancora questo concetto e categoria di espressione, apparentemente così “consolidato” (nella sua definizione semiotica classica di relazione di reciprocità), ai fini di un attuale ragionamento semiotico e “semio-dinamico”.

Claudio Paolucci (Università di Bologna)

Eterogenesi ed enunciazione

Nel loro lavoro sulla costruzione della funzione segnica pubblicato su *Semiotica*, Sarti, Citti e Piotrowski (2019) considerano l'eterogenesi differenziale come il modello della relazione tra il piano dell'espressione e il piano del contenuto. In questo intervento, proverò a mostrare come essa sia più profondamente il modello dell'enunciazione. Per Benveniste (1974: 80), l'enunciazione era infatti in origine "l'atto stesso di produrre l'enunciato". Tuttavia, ben più che l'atto di produzione dell'enunciato, per la tradizione semiotica l'enunciazione ha rappresentato la capacità dell'enunciato di manifestare l'atto che lo ha prodotto. È dunque l'esistenza stessa dell'enunciato a presupporre l'atto della sua enunciazione e l'enunciazione è quella proprietà generale dei linguaggi di installare delle posizioni di soggetto che chi è fuori dal linguaggio deve occupare per poterlo parlare, utilizzare e trasformare. Nel mio intervento proverò a costruire una teoria semiotica dell'atto di enunciazione considerandolo come una forma di eterogenesi differenziale.

Centro Internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco**SEMINARIO DI SEMIOTICA*****Per una nuova guerriglia semiologica. Fake news, credenze, enunciazioni e preverità***

a cura di Claudio Paolucci (Università di Bologna)
e Isabella Pezzini (La Sapienza Università di Roma)

Sala Cinema, via Saffi 15, Urbino
venerdì 10 settembre 2021

Viviamo in uno stato di guerriglia semiologica generalizzata. Ma forse non è come l'avevamo sperata.

Quando in *Il costume di casa* Umberto Eco parlava di "guerriglia semiologica", la pensava infatti come una forma di resistenza locale e molteplice al potere centralizzato dei media, che faceva circolare la "versione del mondo" dominante. All'epoca il sistema dei media aveva una forma "uno-molti": l'informazione proveniva da una fonte, che aveva un potere culturale (e non solo) e arrivava a una foce, dove trovava posto ciò che allora veniva chiamata "la massa". Eco diceva che al posto che controllare la fonte, si poteva forse provare a controllare la foce, cambiando di segno il senso dei messaggi voluto dalla fonte attraverso un'attività semiotica di guerriglia, fatta da interpretazioni devianti e non uniformate. Viviamo in un mondo in cui la guerriglia semiologica pare avere vinto ed essere paradossalmente diventata lo stato di *default* di tantissime forme contemporanee di comunicazione, fatte di decodifiche aberranti, interpretazioni devianti, interventi di decostruzione massiccia su un sapere che ormai *si sa* essere sempre legato a un potere.

Postverità, *fake news*, morte dell'*expertise* sono nomi eterogenei che si danno per spiegare gli effetti di un fenomeno semiotico che è in fondo di altro genere: la vittoria della guerriglia semiologica.

Tuttavia, bisogna distinguere l'idea particolare di "guerriglia semiologica", che era legata alla situazione del momento, da quella generale, che può essere usata anche oggi. Secondo Eco, infatti, la guerriglia semiologica era la costruzione locale di forme di devianza rispetto alla condizione *mainstream* dell'informazione, che esprimeva ciò che andava per la maggiore. Se questa è l'idea di guerriglia semiologica, essa non solo è possibile ancor oggi, ma è oggi anzi sempre più necessaria. In un mondo in cui uno vale uno, in cui l'*expertise* è diventata un'opinione tra le altre opinioni e in cui diverse versioni contraddittorie del mondo circolano nello spazio della nostra enciclopedia, "fuori dalla guerriglia semiologica non c'è salvezza". Il convegno di Urbino sarà la sede per discutere di questo fenomeno e per esplorare nuove forme possibili di guerriglia semiotica, con particolare attenzione a:



- *La struttura emancipativa della guerriglia semiologica.* Eco pensava che la guerriglia semiologica dovesse avere una funzione emancipativa nei confronti di quegli individui che componevano ciò che allora veniva chiamato “massa”, capace di elevarli dalla loro situazione di subalternità alle *élite* culturali. Di fatto qualcosa di simile è successo, ma in quale forma? In che modo la partecipazione all’informazione, la possibilità di diventare localmente dei *broadcaster* e dei produttori di contenuti (e non più soltanto dei fruitori di contenuti prodotti altrove) ha svolto una funzione emancipativa?
- *La struttura impersonale dell’enunciazione “post-truista” interna alla nuova condizione di guerriglia semiologica.* L’attività di guerriglia semiologica generalizzata produce enunciati nell’enciclopedia: questi enunciati sembrano avere dei soggetti dell’enunciazione, ma la loro struttura è in realtà largamente impersonale. Si tratta di ciò che Levinas chiamava illecità (dall’*il* francese che è sia la forma della terza persona – *il se promene* – che quella dell’impersonale – *il pleut*): “non un autore dell’azione che non si conosce bene, ma il carattere di questa stessa azione che, in qualche modo, non ha un autore” (Lévinas, 1978, p. 50). Dietro a questi enunciati, che abbiamo la tendenza ad assegnare a un loro soggetto dell’enunciazione, pulsano in realtà molte “istanze enuncianti” riunite in assemblea (Coquet 2008, Fabbri 2018): sono norme che parlano, sono usi, sono stereotipi, sono *cliché*, sono apprezzamenti collettivi etc. È possibile fare una semiotica di questi enunciati, seguendo le leggi foucaultiane della loro regolarità e della loro rarità (cfr. Paolucci 2020)?
- *Credenza e preverità.* La guerriglia semiologica generalizzata produce enunciati non sulla base di opinioni, di emozioni o di speranze, ma sulla base di *credenze* e, molto spesso, chi produce questi enunciati vuole continuare a credere a ciò che già crede, cercando “spinozisticamente” di proseguire nel suo essere, modulando la sua enunciazione sulla base di *abitudini* personali e impersonali. Nei dibattiti sulla postverità si è spesso trascurato questo aspetto: chi produce enunciati li produce sulla base di credenze e non sulla base di opinioni o di emozioni. Per questo, a differenza di quanto si è troppo spesso detto, la verità conta molto al fine di comprendere questo tipo di fenomeni, dal momento che il post-truista non crede affatto di dire il falso, visto che “di ognuna delle nostre credenze noi crediamo che sia vera” (C. S. Peirce, “The Fixation of the Belief”). Al posto che di *postverità* si dovrebbe parlare di *preverità*: la verità la si ha prima e quello che si vuole fare è diffonderla e avere ragione. Tuttavia, là dove la post-verità trasforma l’abito in credenza, è possibile fare pragmatisticamente l’operazione inversa e trasformare la credenza in abito, andando a vedere il modo in cui una credenza che produce enunciati spinge ad agire chi questi enunciati li produce. Nella situazione contemporanea di guerriglia semiologica generalizzata, ciò che crediamo vero ci spinge a produrre enunciati, ma non sempre ad agire sulla base del loro contenuto. A questo livello, si può quindi fare una critica semiotica della loro ideologia (la falsa coscienza che ne accompagna la produzione), raccogliendo una fenomenologia di mancati passaggi dalle credenze agli abiti corrispondenti.
- *Perizia delle versioni.* Se la guerriglia semiologica contemporanea ci consegna una congerie di versioni contraddittorie che coesistono nello spazio dell’Enciclopedia, una nuova forma di guerriglia semiologica potrebbe forse consistere nella perizia di queste versioni, come quando si compra una casa o un bene. Da qui il ritorno di un vecchio fantasma, di cui

nessuno parla più: l'*interpretazione*. Ma anch'essa in una nuova veste, una nuova versione 2.0: Starobinski (1974) diceva infatti che in origine la parola *interprete* designava proprio colui che mediava una transazione, colui i cui buoni uffici erano necessari affinché un oggetto passasse di mano per il suo giusto valore. L'*interprete* era il mediatore *inter-partes* che periziava il bene: un lavoro ormai in via di estinzione in epoca di *big data* e di valutazioni al "metro/zona". Un lavoro che forse un semiologo può ancora fare proprio con l'aiuto dei grandi *corpora* di dati, attraverso cui allestire una nuova forma di guerriglia semiologica.

ABSTRACT

Andrea Barchiesi, Fondatore e CEO di Reputation Manager S.p.A

Il falso è il nuovo vero: diffusione, percezione e analisi del fake in Rete

Dove nasce, cresce e muta la nostra percezione del vero e del falso? Nel Data Space, lo spazio di dati, contenuti, conversazioni a cui siamo quotidianamente e costantemente esposti, tutto coesiste nello stesso istante in modo permanente: i progressi della campagna vaccinale e i casi avversi, i commenti dei no vax e quelli degli esperti – spesso in contraddizione tra loro e con loro stessi nel tempo - le posizioni della politica e quelle della scienza. La pandemia è un caso emblematico di questo sistema che produce infodemia e che condiziona fortemente la formazione della nostra percezione degli eventi. Ma è così per tutto. In questo contesto non può essere tracciata una linea di demarcazione netta tra vero e falso, ma piuttosto abbiamo a che fare con una modulazione della verità, passando per diversi gradi, dalla disinformazione che fa leva sull'emotività e l'ignoranza alla falsificazione attraverso sofisticate tecniche di intelligenza artificiale per manipolare i contenuti e farli apparire come veri. Uno scenario estremamente complesso in cui è essenziale saper discernere tra le varie forme di falso per delineare una soluzione di analisi e contrasto che le comprenda tutte. Per definire le caratteristiche peculiari di questo mondo è essenziale un approccio realmente digitale e capacità tecnologica. La soluzione può arrivare solo nella sinergia tra diversi campi: normativo-legale, tecnologico, istituzionale, relazionale.

Fabio Giglietto (Università di Urbino Carlo Bo)

La guerriglia semiologica del movimento contro i vaxxini (e non solo) in Italia

La coincidenza fra pandemia ed elezioni Presidenziali negli Stati Uniti ha impresso una svolta alle strategie per combattere il dilagare di mis e disinformazione messe in atto delle piattaforme di social media mainstream. Dopo anni di sostanziale tolleranza, a partire dalla seconda metà del 2020 si sono moltiplicati i casi di violazione delle policy che hanno comportato la rimozione di account, pagine e gruppi. In conseguenza di questo, molti utenti sono migrati verso piattaforme alternative. Altri utenti hanno ideato strategie per sfuggire ai controlli delle piattaforme trasformano i loro comportamenti, contenuti e linguaggi. Nel corso di questo intervento descriveremo ed analizzeremo alcune di queste strategie di adattamento nel contesto del concetto di guerriglia semiologica.

Anna Maria Lorusso (Università di Bologna)***Dicerie, senza untori***

Nel contesto della postverità e della disintermediazione, l'informazione sta assumendo oggi alcune caratteristiche sempre più evidenti (e forse preoccupanti): oltre alla viralità, una forma di soggettivismo impersonale (che sembra un paradosso), una parassitarietà che – a dispetto dell'esaltazione contemporanea dello story-telling – sembra raccontare pochissime storie, per appuntarsi invece su moltissimi particolari, una forma di continuo intervento che sembra però non impegnato (o non impegnativo).

Ci sembra dunque utile ripensare molta informazione in rete secondo un modello più vicino a quello del pettegolezzo e della diceria che a quello dell'informazione argomentativa o della controinformazione. Se nell'idea echiana di guerriglia semiologica c'era una intenzionalità di controinformazione, quella che emerge oggi è piuttosto un'antiinformazione con conseguenze perlocutive, ma scarsa programmazione illocutoria.

Francesco Mangiapane (Università di Palermo)***Angela versus Burioni: come cambia la comunicazione della scienza***

Quali sono le trasformazioni semiotiche che hanno segnato la comunicazione della scienza da Angela a Burioni? Come descrivere le differenze fra il modo classico di fare divulgazione scientifica in tv e quello dei nuovi influencer in rete? Quali sono le conseguenze politiche che derivano dall'avvicendamento/scontro fra questi modelli?

L'intervento che si propone partendo dall'analisi concreta di alcuni testi esemplari offre una disamina della forma retorica, politica e di vita della comunicazione scientifica, intercettando il cambiamento formale a cui nel periodo pandemico è stata soggetta. Infine, articola un modello generale delle interazioni fra politica e scienza, a partire dal lavoro di Landowski.

Francesco Mazzucchelli (Università di Bologna)***La guerriglia semiologica che non ci aspettavamo. Comunicazione e potere durante l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021***

Il 6 gennaio del 2021, una folla di sostenitori del presidente uscente Donald Trump assalta il Campidoglio degli Stati Uniti, contestando il risultato delle elezioni presidenziali e bloccando la proclamazione del nuovo presidente eletto Joe Biden. Regia comunicativa della rivolta è lo stesso Donald Trump che, tramite una serie di atti comunicativi (conferenze stampa e post su twitter), si rivolge ai suoi diffondendo notizie false di brogli elettorali e chiedendo di manifestare contro la ratifica del risultato elettorale (prima che Twitter e Facebook decidano di sospendere i suoi account).

Il mio intervento intende proporre una lettura dei fatti di Capitol Hill come esempio, imprevedibile e distorto, di guerriglia semiologica. A prima vista sembrerebbe più economico e corretto trattare questo evento come un caso classico di "chiamata alle armi", indirizzata al proprio "popolo", da parte di un leader-condottiero. Una tecnica di colpo di stato, in cui un capopopolo sobillatore, approfittando del proprio ruolo istituzionale e del carisma che esercita presso parte della

cittadinanza, “occupa” alcuni mezzi di comunicazione (Fonte e Canale dello scambio comunicativo per riprendere la terminologia di Eco nel noto saggio sulla guerriglia semiologica), al fine di sobillare, istigare, manipolare, persuadere.

Al tempo stesso, però, molti elementi paiono rendere eccessivamente semplificatoria una simile spiegazione, sia per la complessità dei livelli comunicativi coinvolti che per il ruolo giocato nella vicenda dai social media in tutte le fasi dell’assalto. A partire da una considerazione forse banale, relativa alla posizione enunciazionale occupata da Trump, situata ambigualmente al tempo stesso sia “dove la comunicazione parte” sia “dove arriva”, sia dalla parte della produzione che della ricezione del messaggio. Per usare ancora la terminologia echiana: Trump occupa sì la “sedia” di un emittente istituzionale (situato dalla parte del Potere), ma anche un’altra “sedia” che Eco non poteva certo prevedere quando scrisse il saggio nel 1973: quella dell’*influencer*. Questa “sedia” corrisponde, in parte, alla “sedia del leader di gruppo” (l’opinion leader) seduto davanti all’apparecchio televisivo; ma è anche “fonte”, soggetto di produzione e non solo di ricezione.

In questo modo, le fake news diffuse da Trump, basate su interpretazioni scorrette e paranoiche, diventano credenza ed enunciazione collettiva: si trasformano in azione e producono comportamenti che, a loro volta, vengono immediatamente testualizzati e reimmessi nello scambio comunicativo. E quale sia la posta in gioco emerge da una delle tante immagini emblema della rivolta: il momento della distruzione delle telecamere da parte dei rivoltosi. Il conflitto è, ancora una volta, tra Media ufficiali e Pubblico, tra Fonte e Destinatario (la “foce” di cui parla Paolucci), ma la guerriglia del destinatario – in questa tragica versione non più creativa e liberatoria ma paranoide e cospiratoria – non è più solo interpretativa. Da “azione per spingere l’udienza a controllare il messaggio” diventa “una nuova e più terribile forma di controllo dell’opinione pubblica” (i virgolettati sono tratti dal saggio di Eco, a dimostrazione che questa potenziale evoluzione negativa era messa in conto dallo stesso Eco).

José Antonio Muñoz-Velázquez (Universidad Loyola Andalucía)

(Dis)information and media literacy

In the current age of the increasing (dis)information disorder, multiple voices insist on the very important role that education and specific training in news literacy must have. Different institutions converge in this educational work. Indeed, schools and the formal education system must be the first, from the primary levels to the university. Thinking about a literacy focused on the adult citizens, university has to flag this counter disinformation fight, from its teaching and researching mission. Especially if we talk about schools of journalism and communication. In my talk, I will deal with the relationship between media literacy and disinformation.

Giovanni Zagni (Pagella Politica)

Giornalismo guerrigliero. Fact-checking e debunking nell’ecosistema mediale

Lungo tutta la sua storia, il giornalismo si è definito nel mutevole e problematico sistema di relazioni con il potere, da un lato, e con il pubblico, dall’altro. Nella costante negoziazione tra istanze differenti e talvolta contraddittorie, come ad esempio nell’alternanza tra facilitazione della



comunicazione istituzionale e politica e, al contrario, opposizione alla narrazione ufficiale degli eventi, lo *status* del giornalismo nell'ecosistema mediale appare da sempre incerto e mal definito. A tale condizione costitutiva, che ha interessato il giornalismo nell'arco di tutta la sua storia (come mostrano, tra gli altri, gli studi di Michael Schudson e Jean K. Chalaby), si aggiunge la crisi della centralità dei media cosiddetti *mainstream* nel contesto dell'evoluzione della comunicazione nella società digitale e la recente attenzione globale verso fenomeni come la disinformazione e la post-verità, che mettono in dubbio l'esistenza stessa di una realtà fattuale condivisa. In questo quadro si inserisce la nascita e il rapido sviluppo di forme giornalistiche come *fact-checking* e *debunking*, i quali, come si mostrerà, propongono risposte radicali ai dilemmi comunicativi e concettuali che attraversano le nostre società.